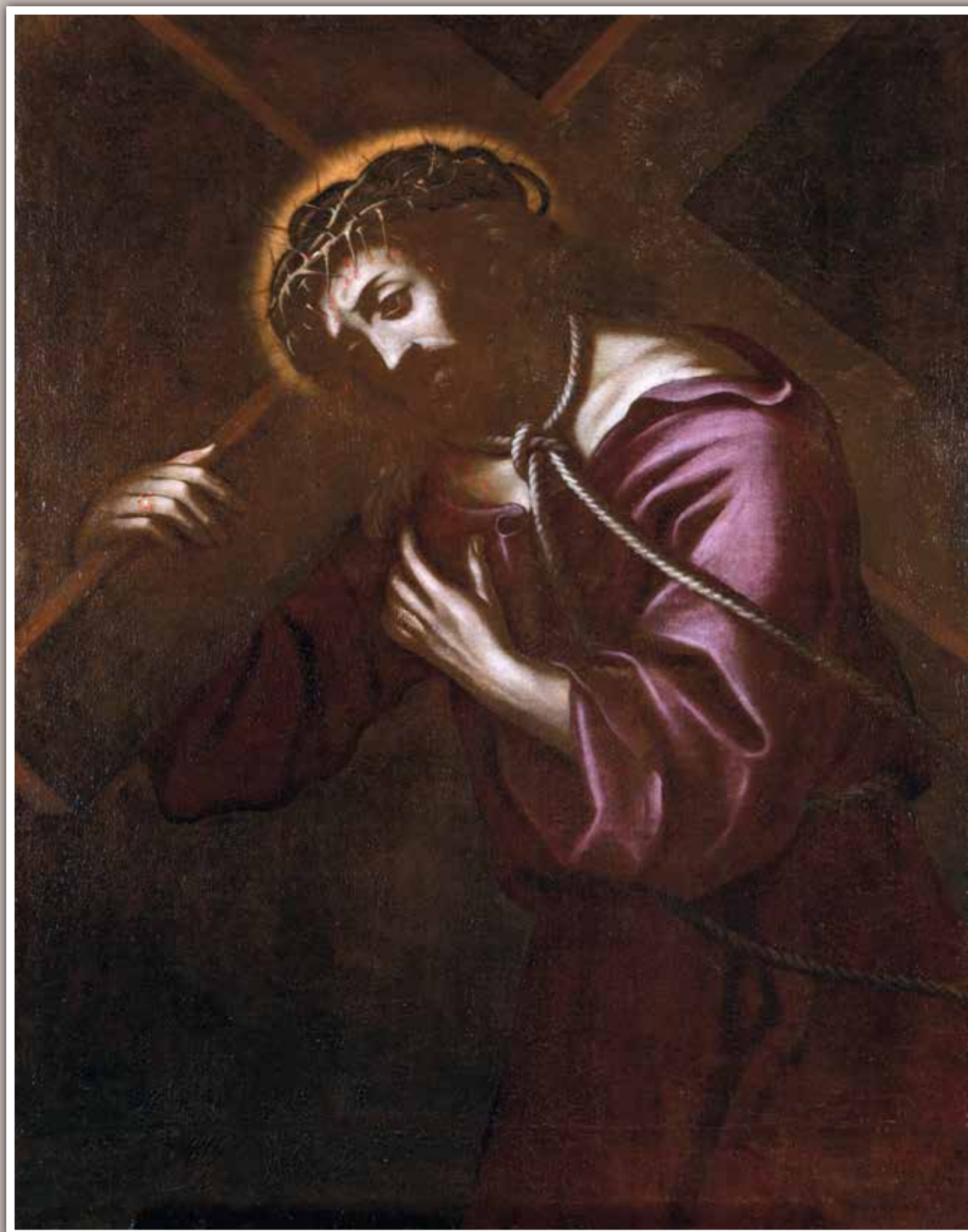


Comunità di Loreto



n. 1 Gen-Feb-Mar 2024



PARROCCHIA di
Loreto

ORARI MESSE GIORNI FERALI

Recita delle Lodi: 8.45
Messe ore: 9.00 - 18.30
Recita del Rosario: 18.00

SABATO e PREFESTIVI
Messa ore: 18.30

DOMENICA E FESTIVI
Messe ore:
8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.30

ORARI CONFESSIONI

SABATO

Don Giovanni Lombarda
9.30 - 10.30

Don Attilio Rossoni
10.30 - 11.30

Don Mario Peracchi
17.00 - 18.00

CONTATTI

Casa parrocchiale 035 252700
Don Giovanni Lombarda 335 5945668
Don Attilio Rossoni 347 0694137
Mons. Mario Peracchi 035 401401
Segreteria Oratorio 035 4552642

E-MAIL

loreto@diocesibg.it
loreto.notiziario@gmail.com
loreto.oratorio@gmail.com

SITO INTERNET

www.parrocchialoretobg.net

FACEBOOK

Parrocchia di Loreto Bergamo

INSTAGRAM

parrocchialoretobg - oratorioloretobg

BATTESIMI

I genitori che desiderano battezzare il proprio figlio sono invitati a prendere contatto coi sacerdoti almeno 1 mese prima della celebrazione per permettere un'adeguata preparazione.

CENTRO PRIMO ASCOLTO

MERCOLEDI' e VENERDI' PER ASCOLTO
9.30 - 11.30

LUNEDI' PER RACCOLTA INDUMENTI
GIOVEDI' PER DISTRIBUZIONE INDUMENTI
SU PRENOTAZIONE
TELEFONO 035 4552642

ORARI SEGRETERIE

CASA PARROCCHIALE

LUNEDI' 8.30 - 10.30

Gli altri giorni dopo le messe feriali delle 9.00 e delle 18.30

ORATORIO

LUNEDI' - MERCOLEDI' -
GIOVEDI' e VENERDI'
dalle 15.00 alle 18.30

Comunità di Loreto

Comunità di Loreto



Ecce Homo
Quadro presente in parrocchia

EDITORIALE

MAI SENZA BASTONE!

«Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga». 1 Cor 11, 23-26

Stiamo muovendo i primi passi sulla strada di questo nuovo anno pastorale, appoggiati al bastone della preghiera. Ci rendiamo conto ogni giorno che camminare costa fatica, incontra ostacoli, prove e pericoli; a volte si procede in solitaria, altre in compagnia e può capitare di cadere e ferirsi, oppure di sbagliare strada. Nonostante le traversie, il percorso attraversa paesaggi incantevoli, conosce soste e sguar-



di ammirati, raggiunge traguardi che si trasformano poi in altrettanti punti di partenza. In ogni caso lo sforzo e l'entusiasmo del viaggio valgono la gioia dell'arrivo! I grandi camminatori sanno bene che in questa avventura l'ausilio di un bastone facilita molto il passo.

Il bastone che ci sostiene è la preghiera. La metafora del cammino, applicata alla vita di ciascuno, aiuta a riconoscere con chiarezza le vicissitudini e le soddisfazioni, le pene e le promesse di ogni giorno. Se questa è l'esistenza dell'uomo sulla terra, la preghiera diviene fondamentale per mantenerla nella relazione Dio Padre-figli, per riferire

costantemente le nostre parole alla Parola che Dio ci rivolge, tessere le nostre vite come storia della salvezza universale. La ragione di tutto è Gesù Cristo! La sua mediazione è così essenziale che ogni orazione della liturgia si conclude con l'espressione: 'Per Cristo nostro Signore'.

Tra le preghiere che la Chiesa vive e ci consegna, la celebrazione dell'Eucarestia ha un posto centrale, anzi è la preghiera per eccellenza. Essa realizza l'incontro d'amore con Dio Padre nella Parola e nel Corpo e Sangue di Gesù. L'identità stessa della Chiesa scaturisce dall'Eucarestia, secondo l'assioma del grande teologo e cardinale Henri De Lubac: *«L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia»*, a cui fanno eco le parole di san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: *«La parrocchia è comunità di battezzati che esprimono la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico»*. Forse noi cristiani non siamo stati sufficientemente educati a comprenderne l'importanza per



la nostra vita, anzitutto perché ci è stato 'solo imposto' di partecipare alla Messa, senza dirci perché viverla e come. La partecipazione viene inserita convenientemente nella scaletta degli impegni personali, soprattutto il sabato sera con la Messa prefestiva, al fine di poter godere liberamente della domenica. Dalla pandemia, ove la diretta tv era parsa una buona possibilità, si è inverata la comoda abitudine di assistere alla Messa in televisione. Ma così il primato non è accordato al giorno del Signore, né alla Comunità che si raduna nel suo nome, bensì alle priorità e desideri dei singoli: viene snaturato il motivo e la finalità stessa dell'Eucarestia. È necessaria una ripresa più approfondita.

Ci sono però anche altre ragioni di carattere generale, culturale e sociale. Per molti la Messa sembra essere qualcosa che fanno i preti, a cui i fedeli 'devono assistere', senza coinvolgimento, anzi piuttosto annoiandosi. Le parole sono pressoché sempre le stesse: cambiano le letture, ma per il resto non c'è novità. Per altri la liturgia è lontana dal sentire comune: oggi colpisce più l'immediatezza dell'imma-

gine piuttosto che la profondità dell'ascolto, si ricerca l'emozionale anziché la riflessione, si vive la frammentarietà dei gesti più che la ritualità della vita, la frenesia combatte la sosta e l'attivismo non coglie il senso di un tempo di preghiera. Si sono tentate diverse soluzioni per colmare queste distanze: si è cercato di trasformare il clima austero della Messa in una grande festa, introducendo gesti, canti e musiche non sempre appropriati pur di renderla piacevole e partecipata. Si sono eliminate ritualità considerate inutili e sono state liberamente introdotte didascalie ai gesti celebrativi, come se il problema della partecipazione alla Messa fosse soltanto legato alla comprensione. Spesso si cita l'omelia come causa della disaffezione alla celebrazione: il prete è troppo lungo e le sue parole non incrociano la vita concreta. A tutto ciò va pure aggiunto un diffuso desiderio individualistico del religioso, il mito del tempo libero che ha soverchiato il valore della domenica, l'assoluta ignoranza se non addirittura la totale estraneità alla memoria biblica della salvezza, il prevalere di un linguag-

gio descrittivo sul performativo, del rumore sul silenzio, del virtuale sul reale, dell'immanente sul trascendente, del privato sul comunitario, del dovuto sul ricevuto. Questi fronti rimangono aperti e pongono questioni reali, ma sarebbe troppo semplicistico e sbrigativo, a mio parere, appropiarsi la questione solo così, anche perché, pur avendo adottato strategie nuove, il problema non è stato risolto.

La crisi della partecipazione alla Messa è da iscriversi anzitutto entro l'orizzonte più ampio della crisi della fede (non dimentichiamo che si tratta del *'mistero della fede!'*), problematizzata non solamente dalle tragedie della vita, ma resa insignificante da una diffusa mentalità di matrice pelagiana che non riconosce più il bisogno della salvezza, da una visione puramente immanentista dell'esistenza che esclude ogni tensione escatologica (secondo il motto di Lorenzo de' Medici: *"Chi vuol esser lieto sia, di domani non v'è certezza!"*); c'è una preferenza accordata al sociale, la cosiddetta 'carità al prossimo' che si impone sulla preghiera. Eppure, proprio a riguardo di quest'ultima considerazione,

in un recente ritiro fatto a noi preti don Davide Rota, superiore del Patronato san Vincenzo, ha chiarito che la prima carità vera da donare al prossimo è Dio: «*la Messa celebrata da voi in parrocchia - ha detto - vale più di tutto: quello che il Patronato fa viene per secondo, perché la carità è frutto della fede! E la fede si nutre di Dio!*». Tra le ragioni contrarie c'è poi il sospetto 'feuerbachiano' che ideologizza l'assenza di Dio ed il pregiudizio sulla Chiesa che permane nel pensiero di non poche persone (l'obiezione risale a Loisy: «*Cristo ha predicato il Regno di Dio e ne è venuta la Chiesa*», oggi professata con le parole: «*Cristo sì, Chiesa no*»): anche tutto questo non aiuta la comprensione.

La sfida che ci viene lanciata è dunque molto cogente e domanda di approfondire anzitutto non le questioni problematiche, bensì **ciò che la Messa celebra**, ovvero la **Pasqua di Gesù**. Le domande sul senso della vita e della morte sono troppo stringenti nei cuori delle persone, tutt'altro che risolte nonostante ci si illuda di aver raggiunto la propria autosufficienza. Solamente annunciando la risurrezione e la presenza vera, piena e duratura del Signore, come pegno della gloria futura è concesso all'uomo di trovare le risposte. C'è pure la sfida dell'individualismo diffuso: il "noi" della Chiesa che prega parla di una realtà, la Chiesa appunto, che va al di là dei singoli ministri ordinati e dei singoli fedeli, delle singole Comunità e dei singoli gruppi. È la Chiesa che si rende presente nella misura in cui la comunità vive la comunione con la Chiesa intera: vive la cattolicità dell'essere universale nel tempo e nello spazio e la maturità di chi, nella rela-

zione, si apre alla comunione.

A fronte di tutto questo, durante la catechesi degli adulti per il tempo di Quaresima, cercheremo di riflettere sulla grande preghiera della Messa; qui di seguito mi permetto solo di fare per tutti una breve introduzione. La parola *Eucarestia* è un sostantivo appartenente al greco antico che deriva dal verbo *ευχαριστω* che significa 'rendere grazie'; normalmente, nel linguaggio parlato, si usa il termine *Messa (Missa)* di estrazione latina, participio passato del verbo *mittere*, che significa 'mandare, inviare'. Le due accezioni indicano altrettanti aspetti compresenti nella celebrazione: il primo sottolinea l'azione sacramentale del rendimento di grazie che Gesù unito alla Chiesa, sua Sposa e suo Corpo (*Christus totus*), innalzano a Dio Padre per il dono della sua presenza. («*Ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale*» preghiera eucaristica II). L'altro termine sottolinea invece la *missio/missione* della testimonianza affidata a ciascun fedele. Al termine della celebrazione l'*Ite missa*, est risuona come l'invito a ciascuno a vivere il compito, insito nella vocazione cristiana, di tradurre nella vita il Vangelo ascoltato nella celebrazione. «*Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo...io sono con voi sempre!*» (cfr. Mt 28,19-20).

La celebrazione della Messa è, per sua natura, festa e offerta, cena e croce, mensa e altare: essa vive inseparabilmente l'essere convito e sacrificio.

Il gesto di spezzare il pane e versare il vino nel calice, con le parole della benedizione (*bera-*

kah), è un gesto che appartiene alla tradizione di Israele. Con esso il pio israelita celebra il memoriale (*zikkaron*) della Pasqua, ovvero della liberazione del popolo dalla schiavitù d'Egitto attraverso il rito dell'agnello pasquale, e vive nella promessa della liberazione futura. La festa pasquale ebraica non evoca una storia passata, ma la vive nell'oggi come gesti di Dio in favore di Israele. Il credente non dice: «*Ricordiamo i nostri padri che sono usciti dall'Egitto*», ma osa affermare: «*Io sono uscito dall'Egitto, io sono entrato nella terra promessa*», perché la grazia di Dio rende contemporanei a quell'evento di salvezza, celebra la presenza di Dio che ci accompagna e ci libera.

Gesù s'inserisce in questa tradizione e la apre ad un significato nuovo: essere memoriale della sua morte e resurrezione per la salvezza di tutti. Nella Messa la Comunità radunata vive realmente il sacrificio cruento di Cristo, la sua totale obbedienza al Padre fino alla morte di croce e la sua piena esaltazione nella resurrezione. Essa rende grazie per l'offerta dell'Agnello di Dio e gioisce per la festa della vita nuova. E tutto questo unendosi a Lui nel suo essere offerta e vittima. Questo incrocio (croce appunto) di abbassamento e gloria, di altare e mensa, apre al mistero dell'Amore di Dio e fa nascere la preghiera della comunione e della lode, dell'intercessione e del perdono, della gloria e della glorificazione. Il contesto scelto dal Signore è conviviale, la cena pasquale, dove l'intimità, l'amicizia e la condivisione sono elementi centrali. Il mistero della croce e della gioia segnano inevitabilmente anche la testimonianza

quotidiana del credente per una vita d'amore donata a tutti senza riserve.

Tutto questo chiede di essere vissuto, creduto e pregato. Non si tratta di preparare un tavolo per un intrattenimento, ma di baciare e venerare il Cristo che è l'altare, la vittima ed il sacerdote (come fa il sacerdote all'inizio e al termine della celebrazione). L'incenso richiama il mistero del divino ed insieme il fumo dell'offerta consumata sull'ara del sacrificio che si espande e raggiunge i presenti. Le candele accese non sono un dettaglio coreografico, ma espressione del dono di sé, e si consumano come si consuma il dono di Cristo. Così il fiore che si posa sulla mensa: deve essere un fiore reciso (non una pianta o un fiore di plastica) perché così partecipa anch'esso al senso del sacrificio; la tovaglia è in lino come fu di lino il lenzuolo della sindone (non coperta da una tela cerata per evitare che si sporchi). I commensali sono invitati, non capitati lì per caso, coinvolti e nutriti, non obbligati e annoiati. Parole, canto, oggetti, suppellettili, arredo e vesti, persone, corpo e rito: tutto parla il medesimo **linguaggio del dono per amore, dello spreco**

della vita che muore per risorgere, del mistero e non devono aggiungere altri significati più comprensibili. La celebrazione vive di un'armonia e di una bellezza che non è ricercatezza o estetismo, ma espressione sempre inadeguata della Bellezza di Dio. Anche l'arte è necessariamente coinvolta, sia nell'architettura dello spazio che nelle immagini.

Scrivono papa Benedetto XVI:

«La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. La bellezza pertanto non è un fatto decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la propria natura» Sacramentum caritatis, 35
E ancora:

«La bellezza dei riti non sarà certamente mai abbastanza ricercata, abbastanza curata, abbastanza elaborata, poiché nulla è troppo bello per Dio, che è

la Bellezza infinita. Le nostre liturgie terrene non potranno essere che un pallido riflesso della liturgia, che si celebra nella Gerusalemme del cielo, punto d'arrivo del nostro pellegrinaggio sulla terra. Possano tuttavia le nostre celebrazioni avvicinarsi ad essa il più possibile e farla gustare!» intervento a Parigi, 12 settembre 2008.

Tutto è finalizzato dunque a favorire la contemplazione più che la comprensione, la partecipazione corale, significativa nel **già ora** e significativa nel **non ancora**, a venire; determinante è la professione di fede nella presenza di Cristo tradotta nell'**Amen** dell'assenso, più che il sentimento compiaciuto e soddisfatto del momento. Ragionamenti quali: *'Messa lunga o corta, predica toccante o blanda, prete simpatico o noioso'* sono distanti anni luce dalla realtà della celebrazione. anche se comprendo che possano essere delle reazioni a pelle. Ciò che la preghiera dell'Eucarestia vive è infinitamente più grande e tale da farci perdere il senso del tempo, superare il fastidio e farci cogliere la presenza reale del Signore, il *'tutto in un frammento'*...come durante un cammino dove le ore non si calcolano, la fatica non si sente perché, appoggiati al bastone, si gusta già la gioia della meta.

Ci attende la riscoperta e la ricomprensione di un mistero incredibilmente grande, centro e cuore della nostra fede, quale è la celebrazione della santa Messa. Il tempo impegnativo della Quaresima, che ci attende, ci veda convinti e decisi nella partecipazione e bisognosi di accrescere la consapevolezza della nostra esperienza di fede.

Don Giovanni



IL CAMMINO DI QUARESIMA



«Gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: “Perché ci avete fatti uscire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero”. Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d’Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: “Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti”. Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: **“Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita”**. Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita» Numeri 21,4-9.

Il tema dell’anno pastorale 2023-2024 **‘Mai senza bastone’**. La **preghiera del credente** ci accompagnerà anche durante il cammino di Quaresima. Tornerà pure il segno del bastone, simbolo della preghiera che sorregge la vita spirituale di ogni credente.

In Avvento la verga fiorita di Aronne, felice rimando al bastone fiorito di san Giuseppe (che avevamo ammirato nel quadro dello sposalizio della Verginie), aveva concentrato l’attenzione sulla fecondità della preghiera: un pezzo di legno, secco e destinato ad essere bruciato, era germogliato e fiorito. Fuori di metafora la preghiera è in grado di far rifiorire la fiducia e la speranza, di far sbocciare la grazia anche nelle vicende più sterili e dolorose della vita.

In Quaresima il tema della preghiera si concentra sui pericoli che incombono nel cammino dell’esistenza di tutti, cioè il male ed il peccato, sempre così insidiosi e presenti. Colui che cammina sa bene che il bastone non serve solo a sostenersi, ma pure a difendersi dai morsi dei lupi o dai serpenti. Così fa la preghiera. La nostra vita incontra tante tentazioni che spesso ci feriscono seriamente: bisogna scacciarle lontano da noi con la forza della preghiera, altrimenti le seduzioni ci mordono, mettendo a rischio la nostra salute spirituale.

Il serpente è sempre stato figura biblica del tentatore, fin dal racconto di Genesi: non fidarsi di Dio, non ascoltare la sua Parola è il peccato di sempre. Anche Israele, nel lungo cammino dell’Esodo, ha spesso mormorato contro il Signore, mancando di fede e commettendo il male. Il Libro dei Numeri ci racconta uno di questi momenti drammatici. Il popolo ricorre a Mosè: «*Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; **prega il Signore che allontani da noi questi serpenti***». Il popolo ha invocato l’intervento della preghiera come unico rimedio possibile, e Dio ha offerto la salvezza: un serpente di rame, messo sulla cima di un bastone, e innalzato affinché colui che lo avesse guardato con fede sarebbe rimasto in vita. Lo stesso segno accompagnerà la nostra Quaresima. **Con esso noi vorremmo riuscire a comprendere che la preghiera combatte e vince il male: se il demonio ci istiga ad allontanarci da Dio e distoglie il nostro sguardo interiore da Lui, la preghiera fa l’esatto contrario.**

Per il popolo dell'Esodo la conversione dopo la mormorazione contro Dio si concretizzò nel volgere lo sguardo al serpente di rame; per noi la stessa conversione significherà volgere gli occhi a Gesù che sul legno della croce muore per la nostra liberazione. Il vangelo della quarta domenica lo ricorderà a tutti: **«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna».**

Questo è il cuore della nostra fede. Se il serpente rappresenta la sapienza umana (era raffigurato sul copricapo del faraone), la preghiera rappresenta la sapienza della fede che si affida alla grazia di Dio.

Il segno del serpente sull'asta, oltre che essere di matrice biblica, è un segno visibile anche per noi. Esso svetta sulla cima del monte Nebo in Giordania, sull'altura dalla quale il popolo, guidato da Mosè, contemplò la terra promessa che stava per abitare. Il messaggio è chiaro: chi vuole entrare ed abitare la terra di Dio deve avere fede in Lui. Perciò il nostro cammino spirituale della Quaresima si affida ancora al *'bastone della preghiera'* che innalza per noi oggi non più un oggetto di rame, bensì ci aiuta ad elevare l'animo a Dio che *'ha tanto amato il mondo'*. Di domenica in domenica si comporrà il segno che ci aiuterà a comprendere la grande parola del Vangelo, anche se Colui che attirerà il nostro sguardo nella preghiera sarà solamente il Cristo crocifisso.

Lo schema che segue ci illustra i passi della Quaresima:



1ª domenica	<i>le tentazioni</i>	il bastone tiene lontano il serpente la preghiera scaccia la tentazione
2ª domenica	<i>la trasfigurazione</i>	il bastone aiuta a salire il monte la preghiera punta in alto
3ª domenica	<i>la cacciata dei venditori dal tempio</i>	il bastone libera la strada dalle cose che ostacolano la preghiera ci libera dalle cose secondarie
4ª domenica	<i>Nicodemo</i>	il bastone innalza il serpente nel deserto la preghiera ci fa ritrovare Dio
5ª domenica	<i>il chicco di grano</i>	il bastone innalzato diventa un punto di riferimento la preghiera fa vedere Dio nella prova

Abbiamo pensato di offrire alcune occasioni di preghiera che abbiamo pensato di offrire a tutta la Comunità, unitamente agli appuntamenti che riguardano i ragazzi ed i loro genitori (riportati sull'ultima pagina di copertina):

Giovedì	ore 16,30 - 20,00 adorazione eucaristica - santa Messa per lavoratori e i giovani
Domenica 25/02	ore 15,00 ritiro per tutta la Comunità accompagnata dalla proposta musicale di un gruppo di nostri ragazzi.
Sabato 23/03	ore 17,00 pelleginaggio a piedi invocando la pace

Infine il gesto quaresimale della carità si concretizzerà nella raccolta di offerte per la Terra Santa.

Che questo percorso spirituale possa giovare a molti e condurci, sorretti e difesi dal *'bastone della preghiera'*, alla celebrazione della santa santa Pasqua. Buon cammino!

don Giovanni

INCONTRO CON L'ALTARE

L'altare della mensa e del sacrificio

L'altare è chiamato il cuore di Dio, è Cristo in mezzo alla sua Chiesa. È sorgente di vita. È offerta. È donare senza misura. L'altare è la mensa su cui spezziamo il pane della vita e beviamo il calice dell'unità; è mensa, banchetto quindi condivisione che crea l'uguaglianza, rompe le barriere dell'egoismo, rinsalda l'unità.

L'altare della nostra nuova chiesa, consacrato nel giorno della dedicazione dal Vescovo mons. Amadei, si presenta come un grande tavolo ben visibile da ogni parte dell'assemblea e crea la certezza della disponibilità per tutti. Al centro del presbiterio, rialzato di tre gradini rispetto alla chiesa, è così posizionato tra l'Ambone, che svolge il compito di "prima mensa, la mensa della Parola", e la Croce leggermente più avanti, in legno, che guida il popolo di Dio alla salvezza, dalle occupazioni terrene alla pienezza del cielo.

Il piano della mensa è costituito da una lastra monolitica di soli sei centimetri di spessore, realizzata con il prezioso marmo Calacatta bianco di Carrara; la sua forma è riprodotta a pavimento con lo stesso materiale. È lineare, senza alcun ingombro o ornamento: questa purezza accentua la sacralità del mistero eucaristico e induce il fedele a non lasciarsi distrarre o volgere lo sguardo (o i pensieri) altrove.

La priorità dell'essenziale è sottolineata da alcuni accorgimenti adottati: i vasi liturgici - il calice e la patena - ed il messale sono collocati sulla mensa dopo l'offerterio; le composizioni floreali si trovano a lato; anche la tovaglia, simbolo del banchetto eucaristico, è semplice in lino bianco o écru, accompagnata ai momenti liturgici dell'anno.

Il piano della mensa è sostenuto da tredici colonnine in marmo bianco su cui sono incisi in bronzo dorato lucido i nomi degli Apostoli. La colonnina centrale è senza nome nel suo riferimento a Gesù e contiene la teca con le reliquie di San Massimiliano Kolbe a cui è dedicata la chiesa: il martire è il credente che più di ogni altro si è immedesimato a Cristo al punto di essere una sola cosa con Lui. Lì sono poste pure le reliquie di Sant'Alessandro patrono della città e di San Giovanni XXIII. Anche l'ultima colonnina a sinistra di chi guarda è senza nome: forse le competerebbe il nome di Giuda, il traditore o quello di Mattia l'apostolo che è subentrato a Giuda nella composizione del gruppo apostolico... chissà.

L'essenzialità dell'altare rispecchia lo stile di tutto il complesso, realizzato secondo il progetto dell'architetto Vittorio Gregotti. Non c'è la ricerca di effetti ornamentali, di composizioni originali, di sorprese costruttive, ma spicca la precisione dei rapporti geometrici. Tale rigidità è ingentilita dalla pietra impiegata per il rivestimento delle pareti: la quarzarenite. Con il suo delicato cromatismo caldo e variegato, le evidenti venature irregolari, essa conferisce vitalità ed energia e comunica dinamismo grazie al gioco di luci-ombre proiettate dai raggi solari. Dà la percezione di una presenza viva che orienta ad un respiro di pace e di condivisione.

L'altare, così unico, rafforza il senso di appartenenza, di convivialità, di condivisione. Valori questi che la comunità sperimenta nella partecipazione gioiosa all'Eucaristia, durante la quale siamo portati a riconoscere, nel nostro pellegrinaggio quotidiano, la presenza e il dono della grazia di Dio.

Assunta



SUBLIMITÀ UMILE, UMILTÀ SUBLIME...

«Che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane»: così scrive san Francesco mentre esulta per il dono dell'Eucaristia. Quando mi è stato offerto di scrivere un articolo sull'istituzione dell'Eucaristia nella Scrittura, il primo pensiero è andato allo spazio che utilizzo normalmente sul bollettino. Mi è sembrato subito troppo poco per un argomento così fondamentale e centrale per la nostra fede. Oppure fin troppo ampio se avessi la capacità di frate Francesco di sintetizzare, in poche parole, lo stupore e la riconoscenza per l'inesauribile mistero di gratuità e totale donazione del Signore, continuamente vissuta e rinnovata.

I testi che ci consegnano questo momento sono sintetizzati in poche parole, ma sono *'Spirito e vita'* tanto che, sempre Francesco, scrive: "il sacramento viene santificato per mezzo delle parole del Signore". Quali parole? Quelle pronunciate nell'Ultima Cena da Gesù. Quelle stesse che la Chiesa ha raccolto con amorevole e riconoscente cura e che, in obbedienza al suo Signore, ci consegna ad ogni celebrazione: *"Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti»*. Questo scrive Marco (14, 22ss) nel suo Vangelo.

In modo simile scrivono anche Matteo, Luca e san Paolo (nella prima lettera ai Corinzi).

Ci sono alcune differenze di stesura tra loro. Da que-

ste ci facciamo guidare per provare a cogliere qualche sfumatura che ci aiuti a gustare questo grande dono lasciatici dal Signore.

Alcuni elementi sono presenti in ogni racconto perché sono quelli fondamentali: rendimento di grazie/benedizione, pane spezzato, calice/vino versato, alleanza. I gesti che Gesù compie ci sono offerti come fossero una ripresa rallentata ed in primo piano: prende, rende grazie/benedice, spezza e consegna nelle mani dei discepoli... Poi, solo poi, Gesù parla: le parole devono spiegare il nuovo senso di gesti antichi. E poi, solo poi, i discepoli prendono, mangiano e bevono. Tutto qui! Pochi gesti, poche parole e tutto cambia.

Gesù sceglie e decide di restare con noi per sempre e lo fa sotto le semplici e quotidiane apparenze del pane e del vino. Non ci ha promesso apparizioni corporee, effetti speciali, ma ci ha garantito che in quel pane benedetto e spezzato e in quel vino benedetto e versato Egli sarebbe rimasto sempre con noi.

Perché non ha fatto questo come ultimo insegnamento prima del suo ritorno al Padre quando i discepoli si sarebbero potuti sentire abbandonati? Gesù sceglie di celebrare in anticipo quanto stava per vivere nella Passione. Il Pane che noi mangiamo è sì Corpo pieno della Sua Vita, ma è "il Suo corpo che ha sofferto" (cfr. preghiera eucaristica V Rito ambrosiano). Il Suo corpo sarebbe stato spezzato e il suo sangue versato, ma soprattutto Egli si sarebbe consegnato nelle mani degli uomini allo stesso modo in cui, a tavola, si stava consegnando nelle mani dei discepoli.

San Paolo ai Corinzi (1 Cor 11, 23ss) scrive: *"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, **nella notte in cui veniva tradito**, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me»".* Sottolineare in quale notte Gesù si consegna per essere mangiato è fondamentale per contemplare alcuni segni che il Signore ci ha lasciati. Egli è consapevole che a tavola non solo c'è Giuda il traditore, ma c'è anche Pietro che lo rinnegherà e i discepoli che fuggiranno abbandonandolo: a tutti Gesù si consegna. È una notte in cui egli si incammina nelle tenebre del male, con l'anima turbata, in una lotta



in cui può solo affidarsi alla volontà del Padre: a Lui si consegna. È una notte in cui il Nemico sembra averla vinta con intrighi, macchinazioni, falsità, derisioni e violenza: a tutto questo Egli si consegna per attraversare/vincere ogni male e risorgere. Lo scritto di Paolo ci dice anche che quel consegnarsi si ripete nella Chiesa nascente. Egli stesso scrive infatti di aver trasmesso quanto ha ricevuto: da chi? L'Apostolo afferma di averlo ricevuto dal Signore: come è possibile visto che non era certo un suo seguace? Nella stessa lettera Paolo presenta la Chiesa come il corpo, formato da diverse membra, il cui capo è il Signore. Sono perciò queste Comunità ad averlo trasmesso a lui. Ma, per Paolo, sono trasmesse dal Signore, lo stesso Gesù che gli apostoli hanno visto e ascoltato direttamente.

Nel testo di Paolo è interessante il gioco di parole legate al "tràdere" (verbo latino che significa consegnare, ma anche trasmettere). Gesù consegnato ai soldati - *tràdito* - si consegna, i discepoli ricevono e a loro volta trasmettono: quanto Gesù ha fatto viene annunciato e vissuto nelle Comunità che si ritrovano nel giorno della Risurrezione, la domenica.

Luca (22, 14ss) introduce il racconto con le parole di Gesù: «*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi*». Gesù ripete ai discepoli di sempre questo suo desiderio di donarsi, di fare comunione con noi, di fare di noi una comunione con Lui e tra noi. Il testo di Luca prosegue: "Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; **fate questo in memoria di me**». Fare "in memoria" del Signore secondo quanto Egli ha comandato. Perché ha comandato? Forse per non essere dimenticato? Il comando è dato per il desiderio di restare e sostenere i discepoli. Anche Paolo ribadirà questo comando del Signore; il contesto è la lettera ai Corinzi in cui richiama la Comunità a non tradire il vero significato del ritrovarsi nel giorno del Signore: un vero ritrovarsi insieme senza differenze (dove "uno ha fame e un altro è ubriaco") o senza divisioni in fazioni (in cui alcuni dicono di essere di Apollo o di Cefa o di Paolo).

Solo Matteo (26, 28ss) fa un esplicito riferimento al sangue versato per il perdono dei peccati: "Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, **perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati**». Con Gesù non è più necessario fare sacrifici perché è Lui che versa il Suo sangue "per molti" (che nel linguaggio di allora significa per tutti). Attingere all'Eucaristia significa dunque attingere alla pienezza della misericordia che si fa cibo e bevanda per il nostro cammino.

Dopo esserci messi in ascolto di Marco, Matteo, Luca e Paolo ci chiediamo: cosa scrive l'evangeli-

sta Giovanni? (13, 1ss) "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava..." Ecco un inizio solenne! Poi, però, non ci racconta l'istituzione dell'Eucaristia bensì la lavanda dei piedi. Come per gli altri racconti, siamo davanti ad una ripresa al rallentatore: ogni gesto, restringe sempre di più il campo fino a portarci a Gesù in ginocchio davanti ai discepoli, Giuda compreso: "si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto". Sappiamo che Giovanni scrive il suo Vangelo molti anni dopo gli altri ed ha avuto modo di meditare sia le parole del Maestro sia come esse si sono incarnate nella vita della Chiesa. Fare la comunione con il Corpo ed il Sangue del Signore ha portato i discepoli a vivere sempre di più il servizio fraterno come lo hanno visto vivere da Gesù. Nella mente e nel cuore di Giovanni lo Spirito ispira di sostituire il momento dell'istituzione dell'Eucaristia con il racconto che celebra e sintetizza la vita di servizio all'uomo del Signore e Maestro lungo tutto il suo ministero. Con i racconti precedenti, però, Giovanni mantiene il comando del Signore: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, **anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri**. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi".

Sono consapevole che molto altro ci sarebbe da dire su un tema così alto, largo e profondo. Dovendo fare necessariamente una scelta mi sono messa in ascolto della Parola cogliendone alcune differenze che mi hanno guidata. Di questa opportunità rendo grazie, cioè faccio eucaristia... Eh già, perché Eucaristia significa rendimento di grazie!!

Donatella



LA MESSA È UNA FESTA?



La mano di Maria sul grembo indica l'incarnazione: è il patto di Dio con l'umanità; la colonna è simbolo della natura di Dio uno e trino.

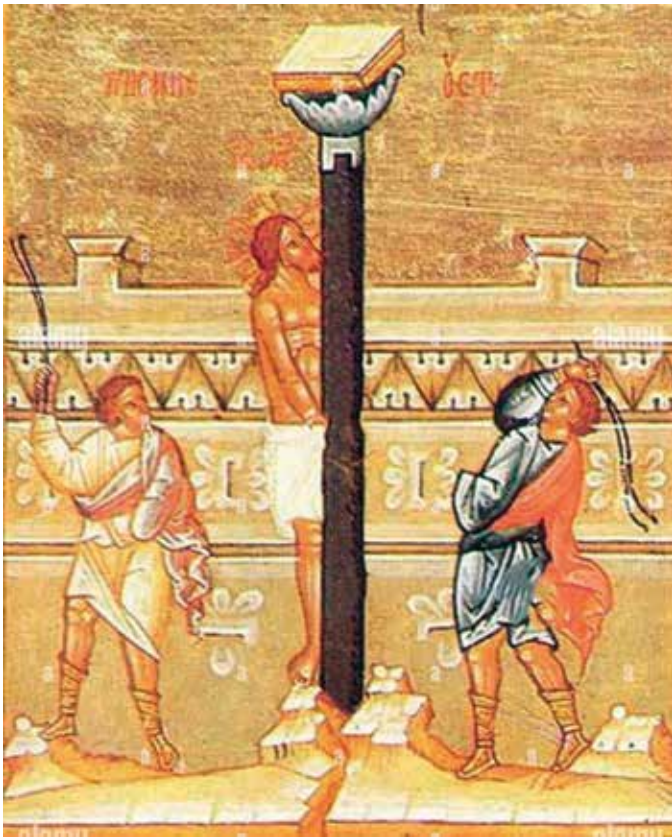
La risposta alla domanda richiede alcune osservazioni preliminari: tutti i popoli e tutte le culture si esprimono attraverso i simboli. Il razionalismo illuministico impedisce oggi di comprenderne il linguaggio nei suoi molteplici significati. Ne derivano alcune conseguenze: prima ancora del calo demografico una tribù o un popolo sparisce dalla storia quando non “vive” i simboli che ha elaborato e li trasmette in parole e immagini attraverso la tradizione. Essa rimanda a un “noi” a cui ogni uomo pur con la sua originale individualità appartiene. A differenza di una tribù, di un popolo o di un uomo, il simbolo continua a vivere perché ha origine nel senso religioso cioè nelle domande universali: che senso hanno la natura, la vita e la morte? La cultura virtuale moderna tenta di manipolare e sostituire prima e di cancellare poi, queste domande, ma esse sono ineliminabili come i simboli, cioè le risposte stratificate nell'esperienza umana. I simboli vivono, collegano l'io al “noi” e ad un Altro da sé” (2). Anche se ci fosse un solo uomo sulla terra è comunque “NOI” perché porta con sé tutti quelli che lo hanno preceduto.

Nei vari linguaggi creati dall'uomo nel corso del tempo, i simboli si arricchiscono di nuovi significati, comprensibili in un'esperienza religiosa: cancellarla

vuol dire ridurre l'uomo ad una variabile temporale, ad un animale, ad un intercambiabile avatar, incapaci di farsi domande. La “riduzione” rende l'uomo ripetitivo, incapace di creare ricerca, arte, bellezza perché non elabora “simboli”: in quanto essi collegano il soggetto-uomo ad un oggetto reale, ne fissano il valore e nel divenire del tempo si arricchiscono di nuovi significati. Si può violentare l'uomo, eliminarlo nelle guerre, nei gulag o nei campi di sterminio, ne rimane comunque il valore testimoniato dai simboli. Per rispondere alla domanda iniziale preferisco cominciare dalla formula “finale” della Messa di rito romano: “la messa è finita, andate in pace”. Nella formula latina “Missa est”, il verbo al presente dice che non si è concluso un rito - missa significa “il condono, la remissione” -, è un fatto perciò, “noi andiamo in pace” come sottolinea il rito ambrosiano: “noi, popolo di Dio”, “pace” nel senso paolino (Ef. 2,14) di “Egli è la nostra pace, gioia perfetta, liberazione dal male”. Le parole-simbolo di Cristo costanti nella Messa, sono in sintonia con alcuni “oggetti”:

- l'altare ricoperto dalla tovaglia di lino, fibra della terra, lino che dopo un lungo lavoro diventa bianco, il colore simbolo di festa e di gioia;
- il calice cioè la coppa dell'amicizia da cui anticamente gli invitati al banchetto, a turno da destra a sinistra, bevevano una miscela di acqua e vino. Nei riti pagani dalla coppa inoltre si versavano gocce sull'ara del sacrificio per onorare gli dei, per renderli propizi e partecipi alle vicende umane. Il calice quindi indica gioia ed unione.
- Le colonne, oltre che reggere il tempio già nel mondo antico, significavano collegamento possente tra terra e cielo, ricerca della sua luce grazie allo slancio verso l'alto e la loro disposizione nello spazio. Nel mondo romano si innalzavano le colonne per ricordare un evento importante nella vita della città, erano memoria visibile di una vittoria in sua difesa o su un nemico pericoloso.

Questi significati sono ricompresi e arricchiti nel linguaggio cristiano: la colonna, che sia portante o ornamentale, testimonia la stabilità della “fides” cioè il patto tra il Dio di Abramo e il popolo che ne deriva, patto a cui Dio è fedele, il popolo (io-noi) non sempre. Per stringere un patto stabile nel mondo romano i contraenti dovevano essere alla pari ed avere fiducia reciproca - *la fides* - sancita nella basilica - il luogo dove si amministravano gli affari e la giustizia sotto lo sguardo della divinità. Il patto “re-ligava”, legava reciprocamente i contraenti. Nel mondo cristiano Dio non è spirito né astrazione filosofica; si presen-



Sulla colonna: la coppa della nuova Amicizia ed il libro delle Sacre Scritture; sul corpo di Cristo (la colonna) e sulla Parola poggia la Fede. Ai lati della colonna le parole "Cristo salvezza, Cristo vittorioso".

ta ad Abramo con un corpo umano, dà un corpo al Figlio che rinnova e sancisce per sempre la *fides*: essa è il fondamento, radice "ontologica" dell'essere, "colonna portante" su cui poggia l'uomo. Si può dire che tutti i popoli hanno una religione (i riti), ma solo i cristiani hanno innanzitutto la "fides" di Cristo. In parole povere: togli Cristo, togli valore e dignità all'uomo anche se non è cristiano. Si può calpestarlo, ucciderlo come nella storia di tutti i tempi compreso il nostro. Nel "corpo" Cristo e l'uomo sono alla pari, nell'Eucaristia Cristo con il Suo sacrificio ristabilisce il nuovo patto; senza Cristo l'uomo non regge l'impatto con la sua fragilità ed i problemi del suo tempo. È chiaro nella liturgia ortodossa (3); molto meno purtroppo nella nostra nuova chiesa, qui a Loreto. Sulla croce manca il Corpo e mancano quindi le immagini-simbolo della fede dei Santi. La comunione con Lui rischia quindi di diventare una scelta individuale, un optional. Nella nostra chiesa ottocentesca invece le colonne introducono alla Santa Casa lauretana: l'immagine del Bimbo che in braccio

alla Madre nella Sua manina regge il globo (la terra e tutto ciò che contiene) ricapitola quanto scritto. Nella nuova chiesa le colonnine sulle quali poggia l'altare ricordano nelle intenzioni del progettista gli apostoli, ripetendone il numero. Le colonnine, colonne a dimensione ridotta, sono quindi un paragone: gli apostoli invece sono "grandi nella fede". Ma poiché il simbolo ha una vita propria le colonnine rimandano alla crisi di fede dell'uomo moderno, "canna al vento" secondo Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura. Le altre varianti della colonna sono le strutture che sorreggono le acquasantiere all'ingresso; esse dicono: "chiunque tu sia, aldilà di ciò che pensi, con una fede rimpicciolita o senza, sei invitato ad una festa". Come si può far festa con una croce anonima (manca il corpo), che ricorda le croci che ognuno si porta dietro o che gli vengono addossate? Il segno della salvezza è uno solo: la croce di Cristo. Ma per non stancare i miei 4 lettori, rimando alla prossima puntata.

Marcella Lombardo

- 1) Mircea Eliade: Immagini e simboli; ed. Jaka Book
- 2) Il passaggio "io- noi- l'Altro" è già presente nell'uomo primitivo secondo l'antropologo Ernesto De Martino e nasce dalla "crisi della presenza" cioè dalla paura di fronte alla natura "sentita coscientemente o nel subconscio come una minaccia per la propria vita. Nei riti pagani tramite il sacrificio l'uomo cerca di superare la paura; oggi viene esorcizzata con gli oggetti ad alto contenuto tecnologico che sostituiscono l'Altro con le immagini di altri evocati con un clic ma non bastano a far superare l'individualismo e la solitudine". v. books.google.com
- 3) i virgolettati da: "La colonna e il fondamento della verità" 1914- di Pavel Florenskij Ed. Anteprima 2020 (Florenskij nel 1933 fu fucilato nel gulag staliniano)

Gesù in preghiera accetta la colonna e la croce portate dagli angeli: i simboli della salvezza. In lontananza vediamo la colonna pagana e il minareto con la mezza luna.



LA PREGHIERA NELLA STORIA DELLA CHIESA

In quest'anno liturgico nel quale la Comunità di Loreto ha individuato **la preghiera** (*Mai senza bastone!*) come motivo pregnante del nostro agire e anche in preparazione al Giubileo Ordinario del 2025, il cui tema principale sarà contraddistinto dalla **speranza cristiana**, è interessante avere uno sguardo storico su questo atteggiamento verso Dio da parte di alcuni grandi personaggi della storia della Chiesa.

Sulla preghiera Papa Francesco ci ha indicato in una recente prolusione due episodi significativi connessi al metodo e allo scopo di questa antica pratica:

- quello di Anna, quando supplica Dio di donarle un figlio, Samuele (*"Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva: questo è il coraggio di una donna di fede che chiede al Signore la grazia"*)
- e quello di Santa Monica (*"la preghiera intensa di Santa Monica, che con le sue lacrime è riuscita ad avere la grazia della conversione del figlio Agostino"*).

In sostanza possiamo affermare che la preghiera nella nostra religione non può essere un rito vuoto ed esteriore, ma rappresenta un **atto di fede** (come si potrà scoprire in molte religioni questo non è affatto scontato). Non si può pregare se non si crede in Dio e, soprattutto, in Gesù Cristo.

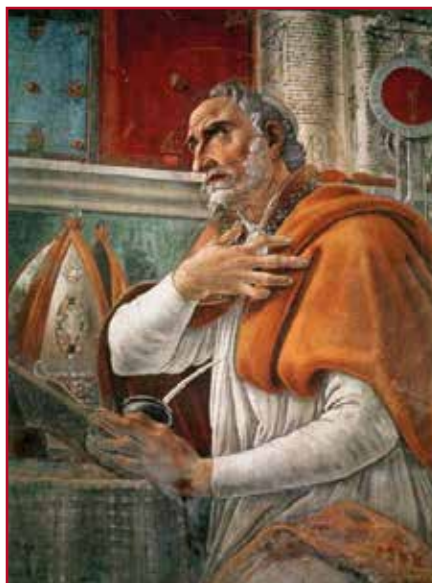
Il sommo teologo **San Tommaso d'Aquino** scrive che la preghiera si caratterizza come: **"elevazione"** della mente a Dio: *«La preghiera è l'elevazione a Dio... come al supremo superiore, al di sopra del quale non c'è nulla; è l'atteggiamento di venerazione e riverenza»* e **"ringraziamento"** che si trasforma in **"petizione"**, ossia richiesta di grazie a Dio Padre. Sul senso ampio della *petizione* così scrive l'evangelista: *"Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e*



San Tommaso d'Aquino (Beato Angelico)

troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto" (Matteo 7.7-8).

Il nostro primo riferimento del passato non può che essere **Agostino** (354-430). Il Vescovo di Ippona ci delizia con dei veri "trattati sulla preghiera". In una sua composizione indirizzata ad una cristiana (*Lettera a Proba*), scritta probabilmente intorno al 411 d. C., spiega dettagliatamente come si debba pregare, come ci si debba servire delle ricchezze materiali e in che cosa riporre la felicità. In particolare ci spiega come deve essere la *preghiera liturgica*: *"pregare non con molte parole, ma con intenso affetto"* e paragona altresì il *Padre nostro* alle preghiere dei Santi dell'Antica Alleanza, (aspetto tra l'altro evidenziato anche da stori-



Sant'Agostino (Botticelli)

ci contemporanei). Agostino insiste sul fatto che si deve chiedere a Dio che ci liberi dalla cupidigia dei beni terreni e sull'importanza di avvalorare queste preghiere con le opere buone. La preghiera per Agostino, (che dobbiamo segnalare come il più grande convertito dell'ormai morente "pagano" impero romano d'Occidente che terminerà nel 476 d.C.) è sempre un **canto di ringraziamento**, il suo leit-motiv è sempre **l'amore a Dio**, che innalza al Signore. Qui possiamo leggere alcuni esempi:

- *Come ti cerco, dunque Signore? Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della vita. Ti cercherò perché l'anima mia viva. Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di te.* (Confessioni)

- *O Dio, creatore dell'universo, concedimi prima di tutto che io ti preghi bene, quindi che mi renda degno di essere esaudito, ed infine di ottenere da te la redenzione. O Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere; o Dio, al quale ci stimola la fede, ci innalza la speranza, ci unisce la carità; o Dio, che ci rendi degni di essere esauditi; o Dio, che ci unisci; o Dio, che ci induci alla verità piena; o Dio, che ci purifichi e ci prepari ai premi divini: vienimi incontro benevolo!* (Solliloqui)

- *Come vorrei, o miei fratelli, incidervi nel cuore questa verità! Se volete vivere un cristianesimo autentico, aderite profondamente al Cristo in ciò che egli si è fatto per noi, onde poter giungere a lui in ciò che è e che è sempre stato. È per questo che ci ha raggiunti, per farsi uomo per noi fino alla croce. Si è fat-*

to uomo per noi. (Commento al Vangelo di san Giovanni)

Procedendo con rapidi flash nel lungo ed affascinante periodo della storia ecclesiastica, vediamo come la **preghiera** si evolve e cambia spesso direzione. Non è infatti più solo lode al Signore, ma estensione alla Madonna e ai Santi. In questo contesto si deve tenere conto della distinzione tra chierici e popolo: il clero nella liturgia recitava e cantava in latino, mentre la partecipazione "attiva" del popolo nel tempo avverrà molto più lentamente.

Con **San Benedetto** (480-547) fondatore del monachesimo occidentale, l'approccio alla **preghiera** diventa strutturale. Nella sua regola, oltre alla povertà e all'obbedienza, è fortissimo l'impegno della comunità alla preghiera (oltre al lavoro), sintetizzato nel famosissimo motto "*Ora et labora*". In seguito, sotto impulso di Sant'Anselmo (1033 - 1109), si incoraggia il culto dei Santi e della Vergine Maria.; In particolare nelle grandi comunità monastiche del Medioevo, che erano dedite obbligatoriamente alla recita a memoria del Salterio (150 salmi), ad un certo punto inizia una lenta sostituzione dei salmi biblici prima con la recita del Pater Noster, poi con le invocazioni in onore della Vergine Maria (le 50 Ave Maria distribuite sui tre misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi sotto l'impulso del beato Alano della Rupe). Infine con la Salve Regina (attribuita al monaco del XI Secolo Ermanno di Reichenau). Solo nel 1568 Papa Pio V promulgherà una stesura definitiva dello schema del Rosario.

Nel grande periodo successivo al Concilio Tridentino emergono moltissime figure dedite all'antica pratica della preghiera. Tra tanti spiccano la carmelitana **Santa Teresa d'Avila** in Spagna (1515-1582), e in Francia la monaca **Margherita Maria Alacoque** (1647 - 1690) del Convento della Visitazione di



La Basilica del Sacro Cuore a Parigi

Paray-le-Monial (beatificata nel 1864 e canonizzata nel 1920), interamente dedicata per il suo ruolo alla preghiera conventuale. Quest'ultima, a seguito di particolari grazie e rivelazioni private, promosse lo sviluppo del culto del Sacro Cuore di Gesù (già peraltro presente in epoca medioevale). In onore di questo culto venne edificata nel 1800 la grandiosa Basilica del Sacro Cuore nel quartiere di Montmartre di Parigi. È interessante capire quale fosse l'approccio alla preghiera (nel senso di **petizione**) di questa mistica francese del 1600. Lo possiamo desumere da una sua composizione caratterizzata da uno stile ritmico dove si ripete più volte il motivo essenziale della supplica:

- **"O mio Gesù, che hai detto:** *In verità vi dico, chiedete e riceverete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Ecco che io busso, io cerco, io chiedo la grazia...*
- **O mio Gesù, che hai detto:** *«In verità vi dico, tutto quello che chiederete al Padre mio nel mio nome, ve lo concederò». Ecco che al Padre tuo, nel tuo nome, io chiedo la grazia...*
- **O mio Gesù, che hai detto:** *«In verità vi dico, il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». Ecco che, appoggiato all'infallibilità delle tue sante parole, io chiedo la grazia...*
- **O Sacro Cuore di Gesù, cui è impossibile non aver compassione**

degli infelici, abbi pietà di noi, poveri peccatori, e concedici la grazia che ti domandiamo per intercessione del Cuore Immacolato di Maria, tua e nostra tenera Madre".

Nel 1700 in Italia resta fondamentale l'opera del vescovo **Sant'Alfonso Maria de' Liguori** (1696-1787), notissimo per la sua produzione poetica, musicale e teologica. Lo possiamo ricordare in questa sede per la sua più importante preghiera (**elevazione**), che si recita ancora oggi quando non ci si può accostare all'eucaristia:

"Gesù mio, io credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a te; non permettere che mi abbia mai a separare da te".

Nella storia della Chiesa possiamo quindi vedere come l'approccio alla preghiera tenda a modificarsi nella forma, ma rimanga sempre ancorato nella sostanza a quello prefigurato dai grandi teologi del passato.

Giorgio Tonolini



S. Maria Margherita Alacoque in preghiera



LA PIRA E LA MESSA QUOTIDIANA

Di La Pira, conservo dei bellissimi ricordi da quando, negli anni cinquanta, veniva a Milano invitato dalle ACLI milanesi per delle conferenze. Iniziava il suo contributo ricordando la storia del Santo in calendario quel giorno. Era una sua caratteristica, che attingeva dalla tradizione biblica il valore di dare il “nome a...”. Altrettanto vivo rimane il suo impegno sociale da quando, eletto Sindaco di Firenze nel 1951 e riconfermato per tre legislature, affrontava i problemi della città, da quelli del lavoro e dell'emergenza della casa - come quello di requisire case e ville sul viale dei colli per ospitare gli sfrattati, o quello di affrontare il problema del licenziamento di 1700 lavoratori della SNIA VISCO-SA, risolto con il contributo dell'amico Enrico Mattei dando vita così alla NUOVA PIGNONE - sino ad essere operatore di PACE a livello mondiale quando, al tempo della guerra in VIETNAM, ha incontrato Ho Chi Minh per cercare una via per la PACE. Ho richiamato questi passaggi storici per sottolineare come **l'impegno sociale** di La Pira, consacrato e terziario domenicano, si **intrecciava** fortemente **con la sua vita spirituale in particolare con la partecipazio-**

ne alla messa quotidiana. Egli amava l'EUCARISTIA e dedicava ore all'ADORAZIONE.

La Pira credeva nella forza della **PREGHIERA** e da lì traeva l'ispirazione e l'energia per affrontare i problemi minuti di ogni giorno, ma aveva anche una rilevante capacità di pensare in grande. Con questo spirito aveva stretto un'Alleanza **con le comunità di chiusura** per - con le loro preghiere - farsi sostenere nelle sue opere di sindaco di Firenze e di operatore politico internazionale. Il frutto di questo amore per la Santa Messa, lo possiamo rilevare dalle sue stesse parole quando nel 1945 scrive: «*Nella primavera del 1934, una quarantina di poveri erano radunati nella chiesa di San PROCOLO per partecipare alla S. Messa, poi dopo essere stati portati all'altare una cesta di pane fresco e benedetto, pregato il Padre nostro, fu distribuito*». Il principio ispiratore di questa iniziativa nasceva dal bisogno di rinnovamento del nostro cristianesimo e di coerenza con le Parole del Vangelo: «*Andate per i crocicchi delle strade e chiamate quanti trovate, poveri, ciechi, zoppi e conduceteli qui affinché si riempia la casa*». La Pira, prendeva alla lettera le

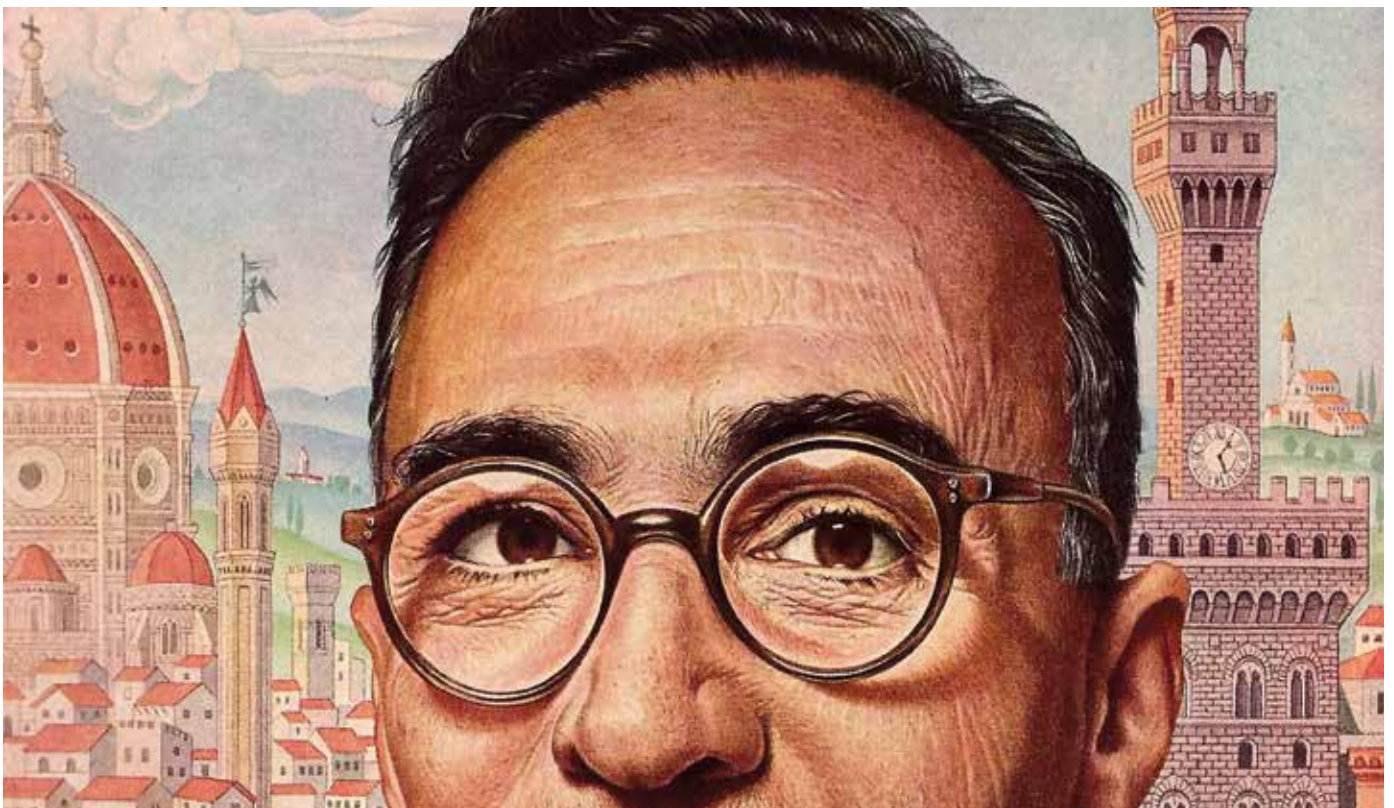
Parole del Vangelo e con i suoi amici andava al dormitorio pubblico, alle cucine popolari e là dove si trovavano i più poveri ed emarginati per raccogliarli attorno alla mensa del Signore. La Messa del povero è un esempio dell'amore di Dio che l'Eucaristia alimenta generando poi prossimità ai poveri. Alla Messa di San Procolo, chi partecipava imparava come lottare contro la povertà e la disoccupazione. Tutti questi erano segni di una Chiesa povera e dei poveri. Erano il segno di una Chiesa in cammino, di un cammino simile a quello della Chiesa delle origini. Con questo spirito la Messa dei poveri è proseguita nel tempo, al punto che, con il crescere del numero dei poveri, fu trasferita alla Badia.

A partire da questa attenzione alle realtà più emarginate della città, in un momento in cui l'idea di "una società cristiana" era ben radicata, la D.C. propone a La Pira di partecipare alla campagna elettorale per il governo della Città. Firenze allora era in mano al P.C.I. che l'aveva gestita senza grossi problemi anche nel rapporto con importanti settori della borghesia. La Pira, nella primavera del 1951 vince le elezioni - una vittoria per nulla data per scontata - ed avvia un progetto di ricostruzione sociale partendo da problemi molto concreti: dalla centrale del latte, al centro di assistenza per i senza tetto, alla ricostruzione delle scuole e dei ponti; il tutto con un atteggiamento inclusivo rispetto alle

situazioni di maggior fragilità. In tale prospettiva il punto interessante della politica amministrativa di La Pira è stato quello di valorizzare l'esperienza fatta a San Procolo per trasferirla sullo scenario della amministrazione comunale. In quel contesto, attraverso il coinvolgimento delle forze vive della città, egli è stato in grado non solo di affrontare i grossi problemi del suo tempo, ma anche di favorire una grande apertura culturale che segnerà il futuro di Firenze.

A questo punto, visti i cambiamenti avvenuti nella storia, dobbiamo chiederci: quale eredità possiamo raccogliere dall'esperienza di La Pira? In primo luogo, come più volte afferma Papa Francesco, possiamo "farci carico della eredità fra nonni e nipoti". Una eredità che ci permetta, di riscoprire - anche per mezzo di una nuova classe dirigente - il valore della politica, della diplomazia e della preghiera. Solo così si potranno affrontare, con uno sguardo aperto alla speranza e al futuro, i drammatici problemi della guerra che attraversano la nostra storia. Una eredità che - come ha ben scritto don Giovanni nel suo editoriale del Bollettino - riscopra, pur nei cambiamenti avvenuti, anche **il valore del rapporto con il mondo della clausura**: anche questo un vero 'bastone' che può accompagnare "il cammino delle nostre Comunità in questo anno pastorale".

Nonno Pino



GINO FRIGERIO E LA PREGHIERA

(9.2.1943 – 18.2.2004)

Per comprendere la vita di preghiera di Gino Frigerio, lauretano d'hoc, occorre brevemente ricordare le tappe del suo calvario sulla terra. Molti lo hanno conosciuto; molti di più non sanno chi sia e cosa gli sia successo.

La sofferenza e la fiducia in Dio intrecciano la storia e la vita della famiglia Frigerio. Fede certamente solida, ma fortemente provata dal manifestarsi delle disabilità di Gino.

Nel 1951, a otto anni, ha inizio, insieme alla miopia, la zoppia alla gamba sinistra, diagnosticata poi come emiparesi spastica progressiva. All'età di tredici anni, dopo una pausa nel progredire del male, che suscita non poche speranze, in concomitanza con una visita di controllo all'Istituto Besta di Milano, Gino perde improvvisamente l'uso delle gambe e da quel momento la sua vita si svolge interamente su una carrozzella. Nell'ottobre 1961, dopo un intervento chirurgico agli occhi che avrebbe dovuto attenuare le conseguenze dell'accentuata miopia, Gino perde completamente la vista. A soli ventitre anni, una rovinosa caduta con la carrozzella nelle scale interne all'abitazione, determina la sua infermità to-

tale, con una diagnosi spietata "tetraplegia spastica irreversibile". Infine nel 1999, dopo un ictus che lo colpisce, egli sorride sussurrando queste ultime parole: *"quello che il Signore vuole non è mai troppo"*. Si possono ben intuire i momenti di sconforto e di profonda sofferenza di tutta la famiglia, così duramente provata! Ma Gino come reagisce? Sono sorprendenti la sua incrollabile resistenza, la rassegnazione e poi l'accettazione di condizioni sempre più gravi e debilitanti, sino a giungere ad una serenità certamente straordinaria.

Già nel suo primo viaggio a Lourdes (1958), adolescente egli accoglie e rafforza interiormente l'offerta delle sue infermità a Dio, fino ad appuntare l'offerta delle sue privazioni quotidiane per tutti: sofferenti, carcerati, giovani, per i missionari, per l'oratorio, per il Concilio che si apre a Roma. L'animo lieto di questo uomo di fede si evince soprattutto da un episodio significativo. Dopo la perdita della vista, la mamma esprime la sua preghiera di lamentazione e protesta: *«Ma cosa sono andata a fare a Lourdes? Anche la vista hai tolto al mio Gino!»*. Al che Gino rispose: *«Pensa alla mia serenità, non è una grazia?»*.





Nell'estate del 1974 (Gino ha 31 anni) in occasione di un periodo di vacanza a Gerosa, don Giuseppe Paratico conosce e frequenta Gino ogni giorno portandogli la santa Comunione. Succede che dopo qualche parola o cenno di commiserazione del sacerdote, Gino risponda così: *«È la mia vocazione. Per me non è una disgrazia ma una grazia del Signore. Sono contento che Gesù mi abbia chiamato a questa missione. Non finirò mai di essergli riconoscente»*. Esempi e momenti di fede vissuta. La sua fede consiste nella consapevolezza di essere accolto dal Padre: questa la sorgente della sua serena speranza e della sua capacità di ascolto e di incoraggiamento con tutti.

In una lettera, senza data, don Giuseppe Piccardi gli scrive: *«Ti penso bene spiritualmente, cioè paziente sulla tua Croce insieme con Gesù, sereno nel tuo animo, perché non c'è nulla, grazie a Dio, che ti possa turbare, confortato dalla Comunione e dalla preghiera e generoso nell'offerta fatta al Signore»*. Qui, si può ben dire, c'è tutto: la preghiera e la santa Comunione, che portano alla donazione di sé e alla personale serenità, pur nella durezza delle prove, nei lunghi anni della disabilità.

Don Mario Peracchi riconosce in Gino una spiritualità secondo l'insegnamento della Chiesa, una spiritualità semplice e popolare, così come veniva proposta dalle parrocchie, dalle famiglie, dalle guide spirituali: unione di grazia con Gesù, preghiera per coloro che gli confidano problemi e difficoltà, offerta di sé e delle proprie privazioni per i bisogni della Chiesa e del mondo, come ha cominciato a fare dall'adolescenza.

L'Eucarestia ha un posto speciale nella spiritualità e nella preghiera di Gino. Dapprima la santa Comunione mensile e la santa Messa celebrata nella sua stanza, poi, sul

finire del 1972, la tanto desiderata Comunione quotidiana, portata da don Mario Carminati, della chiesa di San Rocco, e successivamente da don Benedetto Manzoni.

E così la sua fede – concreta, attenta, scrupolosamente custodita – ispira la continua preghiera che dedica alle vicende collettive ed individuali, da quelle della parrocchia e delle persone che lo incontrano, a quelle della vita politica e sociale, nazionale ed internazionale.

Una preghiera che è frutto di ascolto e di sforzo di comprensione dei vari aspetti della vita, una preghiera frutto di meditazione, sostenuta con profonda concentrazione, specie nella solitudine del silenzio della notte, una preghiera elevata in comunione, realmente vissuta come tale, con il "suo" Gesù. Così si manifesta lo straordinario e calmo affidarsi di Gino, pur nelle sue enormi privazioni, al misterioso disegno della Provvidenza nei suoi confronti.

Una preghiera di "sempre"! Quanti Rosari, non imposti ai presenti, ma di certo graditi, se condivisi e partecipati. E la preghiera gli viene sempre richiesta e Gino la offre come attestazione di amicizia, di solidarietà, di partecipazione alla vita dei suoi visitatori.



Infine una preghiera gioiosa. Quanti canti – specie quelli mariani di Lourdes – in verità con qualche esuberante stonatura, in particolare insieme alla indimenticabile signorina Romilda. E quante osservazioni simpatiche, briose, nelle più varie occasioni: commenti sull'attualità, letture di articoli o di romanzi, ecc... Nessuna atmosfera cupa, ma tanta tanta serenità, quasi *'il cielo in una stanza'*. Non a caso, mons. Giovanni Balconi gli dedicherà un volumetto dal titolo *"Testimone gioioso della Croce"*. Questi è stato il nostro Gino!

Associazione amici di Gino Frigerio

LA “PERFETTA LETIZIA”

Incorruttibile al trascorrere del tempo, l'insegnamento di Gino resta vivo ed attuale, luminoso punto di riferimento ed esempio verso cui orientare la nostra vita.

La sua testimonianza ci invita ad interrogarci costantemente sui valori in cui crediamo e su cui conformiamo le nostre scelte, e a discernere i traguardi da raggiungere; ci guida nella distinzione fra essenziale e superfluo, fra ciò che non si corrompe e ciò che è effimero.

La sua non è un'esperienza di auto isolamento e distacco dagli accadimenti quotidiani (a partire dall'ambiente familiare fino alle vicende internazionali, a cui invece si interessò esprimendo opinioni mai banali o superficiali), per dedicarsi alla contemplazione e alla preghiera e sfuggire alle sofferenze umane; al contrario, proprio nella corruttibilità della sua fragile condizione Gino trova alimento alla fede e predisposizione al dono della Grazia di Dio.

Gino non teme le conseguenze della malattia e la progressiva disabilità; con la disarmante naturalezza che solo lui sapeva dimostrare, accetta serenamente la fragilità della condizione umana, avendo scoperto come attraverso quella poteva condividere pienamente il messaggio evangelico.

Non si tratta quindi di un'accettazione finalizzata a mitigare le sofferenze e per quanto possibile attenuare il dolore fisico e la consapevolezza della propria condizione, passaggio che umanamente potremmo giudicare già una conquista.

Gino supera di slancio questo livello: non combatte le prove per difendersi, ma le accoglie inerme, assumendo quell'atteggiamento di offerta incondizionata di sé, sostenuta e alimentata dalla costante preghiera, che conosciamo come *perfetta letizia*, che trova riscontro soltanto nelle vite dei Santi e di

tanti uomini e donne che nell'anonimato hanno condotto e conducono, come Gino, una vita in santità. Proprio quella condizione così sorprendente di lode al Signore insegnata, come fa un maestro con i suoi discepoli, da Francesco d'Assisi a frate Leone in cammino da Perugia a S. Maria degli Angeli, parlando dei loro poveri compagni, provati dalla fame, dal gelo e dal rifiuto della gente, ma fedeli al Vangelo e perseveranti nella preghiera e nel soccorso agli ultimi.

La *perfetta letizia* di Francesco non è un canto di lode frutto della conoscenza delle meraviglie del creato, o della predicazione o della autorità di fare miracoli, né dalla conversione di *“tutti gl'infedeli alla Fede di Cristo”*. Il Santo di Assisi riconosce questa Grazia assoluta nella tenerissima condizione di apparente fallimento vissuto dai loro frati, quando affaticati, coperti di stracci ed infreddoliti nella neve, infangati e affamati, di ritorno alla Porziuncola, saranno respinti dal loro fratello portinaio, che credendoli briganti li tratterà a male parole e li lascerà fuori dal convento: *«Se noi tanta ingiuria, e tanta crudeltate, e tanti commiati (rifiuti) sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui; e penseremo umilmente e caritativamente che quello portinaio veramente ci cognosca, e che Iddio il fa parlare contra a noi [...] se noi queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore, o frate Leone iscrivì che qui e in questo è perfetta letizia»*.

E così conclude: *«Sopra tutte le grazie e i doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere sé medesimo, e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie ed obbrobri e disagi [...] ma nella croce della tribolazione e della afflizione ci possiamo gloriare»*.

Ecco, non udii mai Gino citare questo episodio della vita del Santo, ma ogni sua parola e pensiero, ogni relazione che stabiliva con chi lo incontrava, ogni preghiera e offerta, era la sua più fedele e limpida incarnazione.

Certo, confrontarsi con la vita di Gino è davvero come affrontare una montagna altissima di cui non si vede la vetta ed il senso di inadeguatezza rischia di privare di ogni energia fin dal primo approccio.

Eppure, la sua esperienza umana non è stata un'impresa individuale fine a sé stessa. Ha germinato con abbondanza e continua a germinare in forme diverse, spesso misteriose, e si offre alla condivisione come guida sicura, sostegno e senso profondo, proprio quando la vita ci mette di fronte a prove, fallimenti e sfide che riteniamo troppo grandi e davanti alle quali ci sentiamo inadeguati, soli e senza speranza.

San Francesco allora, e sul suo esempio Gino oggi, ci ricordano che la *perfetta letizia* ci attende nascosta nelle nostre fragilità, nelle condizioni di povertà, solitudine, malattia o anzianità, pronta a darci sollievo, non come potrebbe fare una pozione miracolosa, ma come solco, anche tortuoso talvolta, di un cammino di fede e di discernimento ad imitazione di Gesù, così come osserva lo storico Franco Cardini in riferimento all'insegnamento francescano: *«Difficile è essere lieti (cioè mantenere la serenità dell'animo e restare fedeli alla gioia del vivere come occasione per mettere a frutto i doni di Dio) nelle contrarietà, specie in quelle che sentiamo di non meritare; e tale “perfetta letizia” non nasce se non dalla considerazione dell'amore di Cristo per l'uomo e della necessità di imitarlo”, nella consapevolezza che qualunque imitazione sarà inadeguata»*.

Lucio Magri

Accorsi

ABBIGLIAMENTO

VIA BROSETA, 73 BERGAMO

tel. 035.257248

Panetteria Pasticceria REBECCA

Bergamo
Via Broseta 83
tel. 035 250109
cell. 346 4748511



Presenti questo coupon
alla cassa del negozio,
avrà diritto ad uno sconto del 10% sulla sua spesa

CONTI CASALINGHI

dal 1964

- Articoli per la casa
- Chiavi
- Vendita e assistenza
pentole a pressione *Loggiano*
- Telecomandi
- Radiocomandi



Via XXIV Maggio 3, Bergamo

035 259470



Centro Estetico Naturalia

Dove l'uso di principi funzionali naturali
si combina con le migliori tecnologie
per risultati sorprendenti

Via Broseta, 79 - 20148 Bergamo

tel. 035 258277 - 347 8781417

e-mail: naturaliam@alice.it

parentesi

di Giovanna Roncelli

Cartoleria • Profumeria • Articoli Regalo



Via E. Toti, 6 - 24128 Bergamo
Tel. 035 257573
Fax 035 19902628
librieriparentesi@fastwebnet.it



L'orologiaio

Giorgio Bosio

Via XXIV Maggio, 64 - 24128 Bergamo
Tel. 035 262376

RIPARAZIONE OROLOGI ANTICHI E MODERNI
VENDITA OROLOGI

GYROTONIC

PILATES

YOGA

TONIFICAZIONE



Lezione individuale

Team

Duetto

Corpo libero

PERSONALMENTE

Via XXIV Maggio, 50. Bergamo.
Tel. 035 063 4724. Mob. 391 380 1960

personalmentebg@gmail.com

LOCATELLI MATTEO

e C. Snc

IMPIANTI ELETTRICI e TECNICI

335-6929211



Via G. Galilei, 10

PONTE SAN PIETRO (BG)

Calendario Liturgico - Pastorale

FEBBRAIO 2024

DOMENICA 11 B.VERGINE MARIA DI LOURDES 32ª Giornata mondiale del malato	Ore 9,30 s.Messa per il 20° anniversario della morte di Gino Frigerio Ore 14,00 carnevale in oratorio
Mercoledì 14	LE CENERI – INIZIO DELLA QUARESIMA <i>giorno di digiuno e di astinenza</i> ore 9,00 S. Messa e imposizione delle ceneri ore 17,00 imposizione delle ceneri per bambini e anziani ore 20,00 S. Messa e imposizione delle ceneri
Giovedì 15	Ore 16,00 Azione cattolica Ore 16,30 – 20,00 ADORAZIONE SILENZIOSA IN CHIESA Ore 20,00 S. Messa – sono invitati soprattutto adulti e giovani
Venerdì 16	Ore 7,30 preghiera e colazione per le elementari Ore 15,00 via Crucis
Sabato 17	Ore 17,00-18,00 Vangelo nella chiesa
DOMENICA 18 Prima domenica di Quaresima	Ore 10,00 colazione e preghiera per i ragazzi delle media e messa. Ore 11,00 S. Messa e ritiro per i bambini di 4ª elementare – incontro con i genitori il pomeriggio Ore 17,00 incontro del gruppo 'coppie in cammino' – cena condivisa Ore 19,30 preghiera adolescenti e cena
Lunedì 19	Ore 15,30 incontro san Vincenzo
Martedì 20	Ore 15,00 e 20,30 CATECHESI DEGLI ADULTI
Giovedì 22	Ore 16,30 – 20,00 ADORAZIONE SILENZIOSA IN CHIESA Ore 17,00-18,00 Ministri straordinari dell'Eucarestia – adorazione Ore 20,00 S. Messa – sono invitati soprattutto adulti e giovani Ore 20,30 Vita nuova: tematica della nascita del primo figlio e della paternità Spettacolo e dibattito presso la scuola Caterina Cittadini
Venerdì 23	Ore 7,30 preghiera e colazione per le elementari Ore 15,00 via Crucis
Sabato 24	ore 15,00 quarto incontro dei genitori e dei bambini di 2ª elementare Ore 17,00-18,00 Vangelo nella chiesa
DOMENICA 25 Seconda domenica di Quaresima	Al mattino presenza di 80/100 ragazzi/adulti per convegno missionario a sant'Alessandro in colonna Ore 11,00 s.Messa animata dai bambini di 3ª elementare Ore 15,00 – 18,00 Pomeriggio di riflessione e preghiera per tutta la comunità Partecipa un gruppo di ragazzi di Loreto che ci accompagna con la musica Ore 17,00 incontro del gruppo 'coppie in cammino' – cena condivisa Ore 19,30 preghiera adolescenti e cena
Martedì 27	Ore 15,00 e 20,30 CATECHESI DEGLI ADULTI Ore 20,50 presenza della Parrocchia di Cologno al Serio per un quaresimale sul tema del 'battistero'

MARZO 2024

Giovedì 29	Ore 16,30 – 20,00 ADORAZIONE SILENZIOSA IN CHIESA Ore 20,00 s.Messa – sono invitati soprattutto adulti e giovani
Venerdì 1	Ore 7,30 preghiera e colazione per le elementari Ore 15,00 via Crucis
Sabato 2	Ore 9,30 s.Rosario meditato Ore 17,00-18,00 Vangelo nella chiesa
DOMENICA 3 Terza domenica di Quaresima	Ore 10,00 colazione e preghiera per i ragazzi delle media e messa. Ore 11,00 s.Messa e ritiro per i bambini di 5ª elementare – incontro con i genitori il pomeriggio Ore 15,00,00 incontro del gruppo giovani coppie Ore 19,30 preghiera adolescenti e cena
Martedì 5	Ore 15,00 e 20,30 CATECHESI DEGLI ADULTI
Mercoledì 6	Cet cittadina
Giovedì 7	Ore 16,30 – 20,00 ADORAZIONE SILENZIOSA IN CHIESA Ore 20,00 S. Messa – sono invitati soprattutto adulti e giovani
Venerdì 8	Ore 7,30 preghiera e colazione per le elementari Ore 15,00 via Crucis Ore 16,30 lectio divina guidata da don Mario 24 ore di preghiera per la città nella chiesa di san Marco
Sabato 9	24 ore di preghiera per la città nella chiesa di san Marco Ore 17,00-18,00 Vangelo nella chiesa
DOMENICA 10 Quarta domenica di Quaresima	
Lunedì 11	Ore 15,30 incontro san Vincenzo
Martedì 12	Ore 15,00 e 20,30 CATECHESI DEGLI ADULTI
Mercoledì 13	Ritiro diocesano per i preti Ore 18,00 incontro con volontari Scuola amica e pizza

Giovedì 14	Ore 16,00 Azione cattolica Ore 16,30 – 20,00 ADORAZIONE SILENZIOSA IN CHIESA Ore 20,00 S. Messa – sono invitati soprattutto adulti e giovani
Venerdì 15	Ore 7,30 preghiera e colazione per le elementari Ore 15,00 via Crucis
Sabato 16	Ore 15,00 quinto incontro dei genitori e dei bambini di 2ª elementare Ore 17,00-18,00 Vangelo nella chiesa
DOMENICA 17 Quinta domenica di Quaresima	Ore 11,00 s.Messa e ritiro per i ragazzi di 1ª media – incontro con i genitori il pomeriggio Ore 19,30 preghiera adolescenti e cena
Lunedì 18	Giornata della memoria delle vittime Covid Ore 17,00 confessioni per i bambini di 4ª elementare e per i ragazzi di 1ª media
Martedì 19 S. GIUSEPPE SPOSO DELLA B.V. MARIA	Ore 15,00 e 20,30 CATECHESI DEGLI ADULTI
Mercoledì 20	Ore 17,00 confessioni per i bambini di 4ª elementare e per i ragazzi di 1ª media
Giovedì 21	Ore 16,30 – 20,00 ADORAZIONE SILENZIOSA IN CHIESA Ore 20,00 S. Messa – sono invitati soprattutto adulti e giovani Ore 20,30 Virginia: come parlare ai figli adolescenti della sessualità Spettacolo e dibattito presso la scuola Caterina Cittadini
Venerdì 22	Ore 7,30 preghiera e colazione per le elementari Ore 15,00 via Crucis
Sabato 23	Ore 17,00-18,00 Vangelo nella chiesa Ore 17,00 pellegrinaggio penitenziale a piedi per la pace
DOMENICA 24 Domenica delle Palme	Ore 15,00 – 17,30 preghiera di introduzione alla settimana santa
Lunedì santo 25	Ore 9,30 – 10,30 disponibilità del Confessore Ore 17,00 confessioni per i bambini di 5ª elementare
Martedì santo 26	Ore 9,30 – 10,30 disponibilità del Confessore
Mercoledì santo 27	Ore 9,30 – 10,30 disponibilità del Confessore Ore 17,00 confessioni per i bambini di 5ª elementare Ore 20,30 confessioni per adolescenti e giovani
Giovedì santo 28	Ore 15,00 – 18,00 possibilità delle confessioni ore 16,00 ritiro dei bambini di IV elementare ore 20,30 Messa in <i>Coena Domini</i> (con la lavanda dei piedi ai bambini di IV elementare) Adorazione eucaristica notturna in santuario
Venerdì santo 29	Ore 9,00 – 11,00 ; 16,00 – 19,00 possibilità delle confessioni ore 8,00 Celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi mattutine Ore 11,00 Adorazione eucaristica per i bambini e ragazzi in santuario e reposizione del l'Eucarestia in chiesa Ore 15,00 via Crucis ore 20,30 Azione liturgica nella passione del Signore
Sabato santo 30	Ore 9,00 – 11,00 ; 15,00 – 19,00 possibilità delle confessioni ore 8,00: Celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi mattutine Ore 11,00 adorazione della croce per i bambini e ragazzi ore 21,00 Solenne veglia pasquale
Domenica 31 PASQUA DI RESURREZIONE	Orari S. Messe 8,00 - 9,30 - 11,00 - 18,30 Ore 10,45 benedizione delle uova pasquali

APRILE 2024

Lunedì dell'Angelo 1	S. Messe ore 9,30 – 11,00 – 18,30
Domenica 7 In albis della divina Misericordia	Ore 9,30 inizio ritiro dei bambini di III elementare – s.messa ore 11:00 – pranzo in oratorio Ore 14,30 CELEBRAZIONE PRIME CONFESSIONI
Martedì 9	Ore 15,00 e 20,30 CATECHESI DEGLI ADULTI
Venerdì 12	ore 16,30 lectio divina guidata da don Mario
Sabato 13	ore 15,00 sesto incontro dei genitori e dei bambini di 2ª elementare

Per rinnovare la pubblicità sul notiziario 2024
chiediamo cortesemente di contattare la redazione alla mail loreto.notiziario@gmail.com

VENERDÌ 26 APRILE 2024 sarà in distribuzione il primo numero del bollettino parrocchiale 2024.
Il materiale da pubblicare va consegnato entro **LUNEDÌ 8 APRILE**
inviandolo all'indirizzo di posta elettronica loreto.notiziario@gmail.com

Tina Errico

acconciature

P.zza Risorgimento, 13e
24128 Bergamo
Tel. 035 250028

ORARIO CONTINUATO



Dr. SALLORENZO VITO e ALESSANDRO

STUDIO ODONTOIATRICO

Piazza Risorgimento 14 - 24128 BERGAMO
Tel. 035 262228 Cell. 334 2419340

info@sallorenzo.com



AGENZIA AFFILIATA



Via Broseta, 73 - Bergamo - La tua agenzia di zona
Tel. 035.4373460 - Fax 035.4373460

OGNI AGENZIA HA UN PROPRIO TITOLARE ED È AUTONOMA
<http://www.tecnocasa.com>



Piazza Risorgimento 13/G
Tel 035/250031

Da lunedì a sabato 07:00-20:00
Domenica e festivi 07:30-12:30

FABBRI

B.C. e FIGLI SNC

di Bonacina Giuseppe, Cefis Romualdo & C.

Via Mosè del Brolo, 5/A - Bergamo
Tel. 392 355 88 41 orari: (8.00 - 12.00)
e-mail: BCeFigli@gmail.com (14.00 - 18.30)

Riparazione porte
porte blindate
serrature - cancelli - garage
montaggio meccanico
costruzione e posa in opera
di barriere ed inferiate
di sicurezza



Dott. Andrea Imbesi
FISIOTERAPISTA

N°245 ISCRIZIONE ALBO

RICEVO SU APPUNTAMENTO

IN STUDIO PRESSO:

- Passaggio Canonici Lateranensi n.1
Bergamo Centro
- Via provinciale n.2
Lallio BG

A DOMICILIO

351 8288511

andrea95imbesi@gmail.com

📞 fisio_andrehab 📍 Dott. Andrea Imbesi - Fisioterapista

PIVA 04267920165



Via Statuto, 16/M
(angolo via 24 Maggio)
Telefono 035 262 838
24128 BERGAMO



INTIMO -
CALZETTERIA -
PIGIAMERIA -
Uomo-Donna-Bambino
MERCERIA -
PROFUMERIA -

BERTULETTI LUCE

Showroom: Bergamo via Broseta, 106
Vendita e Progettazione illuminotecnica di design

bertulettiluce@gmail.com
vendite tel. 035400880
ammin. tel. 035216638
cell. 3387067129



www.bertulettiluce.net



LAB TV OBERTI

Impianti Antenne Terrestri e Satellitari
Assistenza TV - Audio / Video - Computer
Via Broseta 95D Bergamo 388.7848632
www.laboratorioberti.it 035.253532



Al seguito di Cristo

FEBBRAIO

g. 4 Domenica V° t.o.

“La fece alzare prendendola per mano”

È simpaticissima questa donna - la suocera di Pietro - che fiuta da lontano che Gesù “è venuto a chiamare”. E che Pietro sta per prenderlo così sul serio da lasciare la famiglia per seguirlo. Non è forse Gesù che dirà: “Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me”? Ella non ha né argomenti, né poteri per sottrarre il suocero a questa “vocazione”. Ha solo la forza della sua malattia. Gesù la guarisce dalla sua incomprendimento della novità di vivere per e con Lui. Ed ella passa dalla sua parte. Si mette a servire a tavola Gesù e i primi discepoli. Insomma compie un bel passo in avanti dalla resistenza al servizio.

g. 11 Domenica VI° t.o.

“Fate tutto per la gloria di Dio”

La liberazione da condizioni di vita penalizzanti ha due soluzioni: o ti adatti o incontri chi ti dà una mano. Così vanno le cose. Gesù propone una terza strada, quella di farsene carico. Nella guarigione del lebbroso è chiaro che Egli non solo compie un atto di profonda partecipazione alla condizione umana, ma esprime quanto sia nuova, divina, la sua maniera di esprimere attenzione alla limitazione indotta dalla sofferenza. Tocca il lebbroso. Cioè si fa contagiare da lui. Il gesto di Gesù genera vita rinnovata.

g. 14 Mercoledì delle ceneri

“Lasciatevi riconciliare con Dio”

“Lasciatevi riconciliare con Dio” è l’invito dell’apostolo Paolo ai cristiani di Corinto. Il che non vuol dire: “Venite a patti con Dio, visto che non siete proprio esemplari”. Vuol dire piuttosto: “Lasciatevi coinvolgere in un insieme nuovo di relazioni”. Anzitutto la relazione filiale con il Padre, a imitazione di quella che intrattiene il Figlio Gesù. E poi rivedete i rapporti con le persone, con la comunità, con il lavoro, con i vostri progetti. È decisivo che questi portino dentro il segno dell’appartenenza a Gesù. Lui solo è in relazione solare con il Padre e dice e fa ciò che è in piena sintonia con Lui. È Lui la radice di tutto.

g. 18 Domenica 1° di Quaresima

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie”

Le vie di Dio sono scomode? Chiedono abnegazio-

ne, cioè rinnegare noi stessi? Il Vangelo di oggi dice che sono nuove. Faticose magari, ma umanizzanti, perché percorrerle produce liberazione. Liberazione dal bisogno fatto ossessione, suggeritore di avidità insaziabile. Liberazione dal sogno di essere perfetto - pressoché infallibile - di essere riconosciuto a tutti i costi. Liberazione dall’illusione che sei tu a darti la direzione e il senso della tua vita. Insomma essere Dio a te stesso. E tra l’altro non si affacciano queste “tentazioni” una sola volta e basta. Stanno dietro l’angolo delle tue giornate. Ecco perché occorre perseverare sulle vie di Dio.

g. 25 Domenica 2° di Quaresima

“Gesù fu trasfigurato davanti a loro”

Quante sono le consolazioni nella vita? I giorni grandi e belli? Pochi, ma servono per diritto o per rovescio. Per diritto ti confermano che vale la pena di vivere: la vita porta una promessa. Per rovescio ti fanno attento a non sprecare un attimo, a custodire il più a lungo possibile quel momento, passato sì, ma generatore, se ben custodito, di fiducia. Gesù ha portato Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte e si è trasfigurato davanti a loro per consegnare una promessa, così che non si smarrissero del tutto nella prova.

MARZO

g. 3 Domenica 3° di Quaresima

“Molti credettero nel suo nome, ma Lui, Gesù non si fidava di loro”

È un volto inedito quello di Gesù che non si fida di coloro che credono in Lui. Ma perché? Credere in una persona è mettersi nelle sue mani. Disinteressato e aperto al futuro. Dei molti che credono in Gesù occorrerebbe fare un poco l’esame finestra del cosa intendono, cosa si aspettano e come sono disposti a consegnarsi nelle Sue mani. Tanto più che Colui al quale ci si è affidati finirà condannato e quelle stesse mani verranno trapassate dai chiodi. Chi di noi si affida fino in fondo a uno che ha le mani bucate?

g. 10 Domenica 4° di Quaresima

“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone”

Non è poi fuori posto che almeno qualche volta assumiamo la figura dell’indeciso Nicodemo. Andare da

Gesù di notte - e di notti, in senso di smarrimento che ci prende, ne abbiamo un po' tutti! - E dalla nostra notte interrogarlo: "Chi sei tu per me?" Allora per una risposta pertinente non buttiamo via la testa. Basta che prendiamo la seconda lettura di questa domenica e ci mettiamo in ascolto di quanto Paolo scriveva ai cristiani di Efeso: "Gesù è la vita nuova di Dio per me. È l'amore garante dell'eternità. È la gratuità totale".

g. 17 Domenica 5° di Quaresima **"Vogliamo vedere Gesù"**

Il desiderio di vedere Gesù non vi ha mai colto neanche una volta? In quei greci che chiedono a Filippo il lasciapassare "per vedere Gesù" non ci ritroviamo un pochino noi pure? Ma era curiosità la loro o desiderio di capirlo un poco dentro, a fondo? Per decidersi, magari, una volta per tutte in favore suo senza tentennamenti? Allora diciamo noi pure alla comunità, agli animatori della comunità, ai nostri preti che vogliamo vedere Gesù. Però non per uno sfizio, per un momento, ma per impastare la nostra vita con la Sua.

g. 24 Domenica delle Palme **"Le folle acclamavano a gran voce: Osanna..."**

È il giorno del più grosso equivoco che i discepoli vivono nei riguardi di Gesù. Questi pensano che il trionfo popolare sia ormai il momento che tira fuori Gesù e loro stessi dall'anonimato. Pare proprio che Egli sia riconosciuto come l'inviato di Dio, il liberatore politico ed essi come suoi ministranti. Un successo! La proclamazione della storia della passione dice invece che è l'inizio dell'annientamento di Gesù. E per tutti loro giunge la crisi più forte. La fede non è mai una gratifica, ma la chiamata a una fedeltà malgrado tutto.

g. 31 Pasqua di Risurrezione **"Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome... di buon mattino vennero"**

Il sepolcro è sempre un luogo che suscita memorie e sollecitudini. Quello di Gesù, da subito accende inquietudini e domande. Come ogni luogo forte della fede chiede la comprensione dei segni: la pietra rimossa, il giovane biancovestito all'interno della tomba, e il suo messaggio folgorante: "Gesù, il crocifisso è risorto! Ditelo ai suoi discepoli". Ecco la Pasqua cristiana è la sorprendente irruzione della vitalità di Dio, iniziata nella vittoria di Gesù sulla morte, che nessuno e niente può arrestare. Bisogna però cooperare.

APRILE

g. 7 Domenica 2° di Pasqua **"Abbiamo contemplato le meraviglie del tuo amore"** La fede talvolta è convinzione immediata. Per lo più

è maturazione lenta. È progressiva presa di coscienza che tra distrazioni, incertezze, rigetti e richiami, si fa strada. È lo stesso vissuto dei discepoli dopo la Pasqua di risurrezione. La fede pasquale non è più caratterizzata dallo stupore natalizio o dalla ricerca perseverante dei Magi. È appello a una presa di coscienza e a una pronta scelta di direzione nella vita. Allora tu passi dal chiuso delle tue paure, dalla voglia di certezze indiscutibili - il Vangelo di oggi non a caso ci presenta gli apostoli imboscati e Tommaso arroccato sulle sue idee - alla resa al Dio della vita.

g. 14 Domenica 3° di Pasqua **"Guardate le mie mani e i miei piedi"**

Gesù risorto è datore di un dono inestimabile: la pace. Lo invociamo tutti quel dono allorché manca, laddove è calpestato, quando proprio gli altri lo dilleggiano. Raramente pensiamo che ciascuno di noi è destinatario di quel dono. E in noi diventa impegno. Allora esso prende casa nella nostra libertà. Si concretizza attraverso un costante esercizio di ascolto delle ragioni altrui. Si radica e si diffonde se ci esercitiamo a tramutare giorno per giorno le "spade" in "vomeri", le lance in posateria da tavola. Se le nostre tavole si fanno ospitali. Strano ma vero: la pace è un dono che interessa tutta la persona. Mani e piedi!

g. 21 Domenica 4° di Pasqua **"Offro la vita per le mie pecore"**

Un giorno, dei greci chiesero all'apostolo Filippo di poter vedere Gesù. L'apostolo si fece buon ambasciatore del desiderio. Oggi c'è un bisogno immenso di vedere Gesù anche se poi non sono in molti a dichiararlo. Soprattutto di vederlo all'opera nel quotidiano Il Vangelo ci offre l'immagine del Pastore bello per garantirci che Egli è presente e attivo, al punto che seguita a dare la vita per noi, pecore un pò sbandate. Solo che sono troppi i rumori di disturbo. E noi faticiamo a sentire la sua voce. Ci chiama per nome.

g. 28 Domenica 5° di Pasqua **"Figlioli, non amiamo a parole... ma con i fatti e nella verità"**

L'annuncio di questa domenica è illuminato dalla bellissima immagine della vite e dei tralci. Dove, fuori di fatto poi la vite è Gesù e noi i tralci. Tralci che vengono riconosciuti vivi se portano frutto, inutili se sono magari con foglie appariscenti ma senza grappoli. I frutti poi sono quelli specifici della carità. Per intenderci quelli indicati dalle opere di misericordia. Un avvertimento ci dà però l'apostolo Giovanni nella seconda lettura: che non siano frutti messi in piazza, o così per dire, ma con concretezza e secondo la misura veritativa che è il modo di fare di Gesù.

Don Mario

Vita di oratorio

Un periodo di tempo ricco quello che stiamo vivendo. Tutto ha avuto inizio con la festa di San Giovanni Bosco occasione per stare insieme e vivere significativi momenti di famiglia. Abbiamo celebrato questa figura di santo dedicato ai giovani in due momenti: il primo mercoledì 31 gennaio scorso attraverso la condivisione della merenda con tutti i ragazzi della scuola primaria, la celebrazione della Santa Messa durante la quale il missionario *fidei donum* della nostra diocesi di Bergamo don Sergio Armentini ci ha offerto la sua testimonianza circa la presenza missionaria a Cuba; il secondo appuntamento celebrato domenica 4 febbraio scorso che si è aperto con la celebrazione della Santa Messa in onore del Santo di Valdocco. Il simbolo proposto quest'anno per la ricorrenza sono state le emoticon, quelle sorridenti, così che ogni bambino ha portato il suo sorriso al Santo dell'allegria: È seguito il pranzo condiviso nella quale ogni famiglia ha portato messo in comune con tutti il proprio pasto mentre nel pomeriggio c'è stato un momento di animazione e gioco offerto dai nostri pre-ado e adolescenti. Sono state due occasioni molto importanti che ci hanno offerto la possibilità di condividere spazi, tempo e divertimento secondo la dimensione comunitaria. Ora sarà la volta del periodo di carnevale nel quale avremo modo di proporre i nostri più variegati travestimenti, secondo la nostra creatività. Vi aspettiamo per un momento di festa la domenica 11 febbraio. Il pomeriggio avrà come inizio la sfilata, con partenza la stazione dei treni dell'ospedale, con le maschere che sfileranno per le vie del nostro quartiere colorandole e rallegrandole con le stelle filanti, coriandoli, musica e il nostro vociare sereno verso l'oratorio. Presso il nostro centro giovanile, parte estiva, vivremo un pomeriggio all'insegna di tornei, i più variegati, da calcetto sul campo sintetico, roverino, pallavolo, palla prigioniera, alcune delle nostre adolescenti proporranno anche l'angolo del trucca bimbi. Durante il pomeriggio i nostri baristi e altri volontari ci delizieranno oltre che con le consuete proposte cibarie del bar anche con frittelle, chiacchiere e crepes. Insomma momenti comunitari e di famiglia che tanto ci servono per recuperare anche il nostro modo di vivere da comunità cristiana nel quartiere di Loreto.

Dopo tutto questo movimento festoso e di grande socialità ecco affacciarsi il periodo più intenso e profondo dal punto di vista spirituale quale è il tempo di Quaresima. Periodo più austero ed essenziale. In questo tempo nel quale ci viene chiesto di vivere in maniera più forte la preghiera, la riflessione, la carità e la vita stessa nella sua quotidianità, ecco che per i bambini e le bambine della scuola primaria viene proposto l'appuntamento della colazione, il venerdì alle 7:30, con un momento di preghiera in chiesa parrocchiale. Per i nostri pre-ado e ado si offre la domenica sera la possibilità di ritagliarsi un momento di tempo di preghiera e riflessione facendo vivere loro un percorso attraverso le diverse modalità di preghiera. Si confronteranno dunque con l'adorazione Eucaristica, la preghiera secondo lo stile di Taizè, recita dei salmi e altre forme della nostra liturgia. Insomma un programma corposo tutto da vivere e condividere.

Vorrei citare uno stralcio tratto dalla costituzione "*Sacrosanctum Concilium*" del Concilio ecumenico Vaticano II sulla sacra Liturgia che esplicita molto bene l'incrocio tra vita spirituale e tutto ciò che viviamo come Chiesa extra preghiera o liturgia: "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e soprattutto nelle azioni liturgiche. È presente nel Sacrificio della messa tanto nella persona del ministro. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che uno quando battezza è Cristo che battezza. È presente nella sua parola giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e canta i salmi, Lui che ha promesso: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro».

Buon proseguimento di cammino.

Don Attilio

La visita di Santa Lucia nella nostra Parrocchia!!!



È da tanto tempo che l'aspettavamo. E finalmente è arrivata!

Di chi stiamo parlando? Ma di Santa Lucia, è ovvio! È arrivata non soltanto nelle case dove ci sono bambini (o anche qualche "grande" che non ha mai smesso di sognare), ma nella nostra chiesa.

Sì, per la prima volta è venuta a farci visita nella nostra Parrocchia. Avevamo preparato una bella scatola dorata dove si potevano mettere le letterine con le richieste per i doni. La chiesa era gremita di bambine, bambini che, con genitori, nonni e zii, aspettavano trepidanti che lei entrasse.

Ed ecco che, al suono del campanellino, è apparsa. Che emozione per tutti!!

Con il suo bell'abito bianco, il velo che le scendeva sul viso, persino con la cintura e le scarpe d'oro!

Una santa meravigliosa!

Ha salutato e invitato tutti a scendere nel salone da basso dove l'aspettavano tante candele accese per lei. I bambini si sono seduti per terra mentre lei era accomodata su una bella sedia con a fianco una grande candela rossa e argento. Mentre i piccoli la

guardavano estasiati, nonna Faustella (che di Santa Lucia se ne intende!) ha raccontato la sua storia.

Di come tanti, tanti anni fa Lucia abitasse in Sicilia, a Siracusa, ed era una ragazza molto brava e generosa che donava tutto quello che possedeva a chi ne

avesse bisogno.

Era cristiana, credeva in Gesù e metteva in pratica i suoi insegnamenti. Ma era anche molto bella, così bella che il governatore della città la voleva sposare, ma a condizione che abbandonasse la sua religione per adorare gli dei pagani. Lei rifiutò e per questo venne uccisa.

Quando la sua anima arrivò in Paradiso e San Pietro seppe la sua storia, chiese a Gesù di farle un bellissimo regalo. E Gesù le fece il dono di poter scendere sulla terra la notte tra il 12 e il 13 dicembre a rendere felici tutti i bambini.

Così ogni anno lei, aiutata dal suo asinello, passa di casa in casa.

Solo i santi e le sante possono fare questi miracoli! Quando nonna Faustella ha finito il suo racconto, Santa Lucia ha distribuito le caramelle. Lei, proprio lei, con le sue mani avvolte in guanti bianchi, accarezzando i piccoli che le si avvicinavano con gli occhi lucidi. Poi, aiutata da don Attilio che le teneva la scatola con le letterine, se ne è volata via verso il Cielo per prepararsi alla sua grande notte magica. Grazie Santa Lucia.

Un anno passa in fretta, ma ti preghiamo ritorna qui da noi anche il prossimo dicembre!

M & F

Quando si cresce, tante emozioni che si vivevano da piccoli scompaiono, come se non fossero mai state provate. L'emozione

e l'ansia dell'arrivo di Santa Lucia, quel misto tra paura e curiosità che ho provato, è lo stesso che provavo allora, quando insieme a mio fratello parlavo del suo arrivo la notte tra il 12 e il 13 Dicembre. Forse è proprio questo che rende speciale Santa Lucia: la magia che resta negli occhi di chi guarda nonostante l'età, rimane forse il ricordo più radicato e forte in noi nonostante il passare del tempo. Vedere negli occhi dei bambini quella frenesia di conoscerla di persona, mista allo sgomento che provoca l'arrivo di una Santa, è stato impagabile. La chiesa era piena di vocine



che si sono spente per un momento al suo ingresso per poi ripartire poco dopo in un misto di: “Mamma è veramente lei!”, “Mamma ma è arrivata Santa Lucia veramente”, “Ma che bel vestito mamma!”...

Forse la cosa che più mi ha colpita è stata vedere il grandissimo rispetto dei bambini nei confronti della nostra ospite. Ciò che veniva suggerito loro di fare era, per loro, quasi un dovere nei confronti di Santa Lucia, pur nel rispetto della sua privacy e della sua gentilezza. Forse la cosa più emozionante è stata proprio osservare i volti dei bambini, che hanno avuto la possibilità di essere addirittura salutati dalla Santa in persona. Un ricordo che rimarrà con loro per molto tempo! Forse crescendo si perde un po' la speranza nelle nuove generazioni, si pensa che non diano più importanza a certe piccole ma grandi cose che fanno parte di una tradizione ben radicata. L'incontro con

Santa Lucia mi ha piacevolmente sorpresa, per loro è stata la festa più grande e vedere quella gioia mi ha riempito il cuore. Ringrazio infinitamente Carla per l'opportunità che ha donato ai bambini del nostro oratorio. Dimostra la dedizione e la voglia di farli stare bene e farli felici con gesti indimenticabili. Questa è forse la prima grande magia che ci viene regalata, e rimane, a mio parere, la più bella e unica di sempre.



I PRIMI PASSI DI SCUOLA AMICA DELL'ANNO SCOLASTICO 2023 - 2024

Riprendiamo la nostra riflessione sullo “spazio compito”, partendo da quello che abbiamo scritto nel precedente notiziario parrocchiale, per riaffermare che “scuola amica” vuole essere un “segno” di solidarietà nei confronti di coloro che nella scuola primaria e secondaria manifestano particolari fragilità di apprendimento scolastico.

Proprio per questa scelta, la nostra comunità è vista anche come “un segno di solidarietà che va oltre il problema didattico”. Come nel passato sono arrivati a scuola amica - tramite corridoi umanitari - i figli di una famiglia siriana con i quali si è cercato di favorire processi di socializzazione ed amicizia, così, ancora una volta, la nostra comunità lauretana - identificata come comunità accogliente - ha ricevuto, tramite la CARITAS e don Attilio, la segnalazione che arriveranno - provenienti dal medio-oriente - ben cinque bambini e bambine. Attraverso lo “spazio compiti”, insieme a loro cercheremo di favorire momenti di socializzazione e di apprendimento della lingua italiana. Questo vuol dire che da tempo si va ben oltre il problema dell'emergenza e che lo “spazio compiti” è rappresentativo dei mutamenti in atto nella società. In altri momenti abbiamo sottolineato come è mutato il profilo degli utenti di “Scuola amica e non solo”: si è passati dalle fragilità dei ragazzi del nostro quartiere a quelle dei figli degli immigrati ed ora alle situazioni di continua emergenza. Penso che già queste problematiche siano motivo di riflessione per arricchire il “PROGETTO EDUCATIVO DELL'ORATORIO”.

Entrando poi nel merito del nostro cammino (come “spazio compiti”) abbiamo dovuto fare i conti con il venir meno del ruolo della coordinatrice Gabi, un ruolo

assunto dal nostro amico Gerardo, affiancato da Carla. Si tratta di un ruolo che tende a garantire il rapporto con le scuole del quartiere. Quant'è importante che venga rafforzato con il contributo delle Istituzioni cittadine! Ecco, questo è un aspetto ancora aperto - che non si esaurisce con l'impegno dei volontari - ma va ben oltre il tempo e lo spazio. Infatti, ci sono situazioni di fragilità che non si esauriscono con la fine della scuola dell'obbligo, ma vanno accompagnate per garantire un futuro a queste persone. Da questi primi passi del nostro cammino, sono emersi ulteriori aspetti molto significativi: a partire dal contributo di alcune brave ragazze provenienti dall'Istituto Magistrale “P. Secco Suardo” che, affiancando i volontari, hanno permesso di soddisfare tutte le richieste arrivate dalla scuola primaria, fino alla scelta fatta dalla comunità dei capi Scout che hanno indicato Alessandro per un servizio di animazione-giochi successivo allo spazio compiti. Una bella scelta che fa sperare in un buon futuro. Per tutti questi motivi abbiamo un riscontro positivo del lavoro fatto in questi primi mesi. Riscontro che, con la fine del primo quadrimestre, va completato sulla base dei feedback che avremo dagli Istituti scolastici del nostro quartiere. Rimane aperto un problema: servirebbero più volontari per le medie in quanto molte domande sono rimaste inevase. Prima di concludere, ci sembra bello segnalare che don Matteo sta creando le condizioni per avviare lo spazio compito anche nella sua parrocchia di Caprino. Tanti auguri perciò a don Matteo e un saluto da tutti noi per questo nuovo cammino!

Nonno Pino con tutti gli amici volontari

IL SILENZIO PREPARA ALLA VITA!



Come annunciato nello scorso numero del notiziario parrocchiale, dal 2 al 5 gennaio, si è svolto il campo adolescenti invernale a Valbondione. La proposta è stata fatta, come da tradizione, ai ragazzi dalla 2^a media alla 5^a superiore. Quest'anno hanno partecipato 11 ragazzi/e e ciò ha permesso sia ai partecipanti che agli animatori di relazionarsi e conoscersi meglio. Durante il campo abbiamo chiesto di scrivere qualche pensiero per raccontare, al rientro, l'esperienza sul notiziario parrocchiale. Quindi è giunto il momento di lasciare la parola ai/alle ragazzi/e per assaporare quanto è stato vissuto.

Il tema del campo è stato il silenzio, un tema un po' alternativo e difficile per noi adolescenti che siamo abituati a comunicare pensieri ad ogni ora del giorno.

Il titolo del campo è stato "Il silenzio prepara alla vita!", titolo che abbiamo scelto di dare anche all'articolo. Nei giorni trascorsi insieme abbiamo ragionato molto e adesso abbiamo imparato che per comunicare con il cuore possiamo usare parole ma anche gesti, azioni concrete e addirittura il silenzio. Quante cose può dire agli altri su di noi, su quello che pensiamo e/o proviamo in un determinato momento, sui nostri desideri...



In questo campo invernale ci sono state delle attività che abbiamo svolto tutti insieme come: le preghiere mattutine e le messe, ma anche i momenti di riflessione e di gioco che gli animatori ci hanno proposto per trascorrere insieme, in armonia e serenità, le giornate. In una delle attività svolte con maggiore serietà e attenzione ci è stato chiesto di disegnare delle emoji (faccine di Whatsapp) o dei dipinti/delle situazioni che ci ricordavano il silenzio. Dopo alcuni istanti di riflessione personale ci siamo confrontati e sono emerse delle riflessioni



profonde.

Un altro momento particolare è stato il pranzo del secondo giorno perché ci è stato chiesto di mangiare restando in silenzio per tutto il tempo. Quando qualcuno aveva bisogno della brocca per versarsi l'acqua oppure di un pezzo di pane oppure voleva il bis, doveva trovare il modo migliore per chiedere e ottenere, senza parlare, quello di cui aveva bisogno in quel momento. È stato difficile rimanere in silenzio in quell'occasione, ma nonostante tutto è stato un pranzo tranquillo. Il pomeriggio del terzo giorno, invece, abbiamo osservato le foto dell'artista Banksy, immagini di alcuni dipinti dell'artista che hanno un messaggio molto profondo e attuale: la pace. Dopo averle osservate abbiamo raccontato quanto ci hanno suscitato e quale significato l'autore volesse trasmettere con le sue immagini.



Come in ogni campo si sono create nuove amicizie e quelle che già esistevano si sono consolidate ulteriormente. Nel tempo libero abbiamo giocato, cantato e ballato. Per esempio la seconda sera gli animatori ci hanno proposto il karaoke dove ognuno di noi ha avuto la possibilità di proporre una canzone ed esibirsi davanti a tutti gli altri creando un momento di intrattenimento molto bello.

Oltre alle attività proposte in casa abbiamo fatto anche delle uscite sul





territorio per ammirare la natura (ad esempio abbiamo visto una cascata arcobaleno), o semplicemente per conoscere la località in cui alloggiavamo. Una mattina abbiamo fatto una passeggiata da Valbondione verso il paese di Fiumenero, anche se non l'abbiamo raggiunto per questioni di tempo. Nonostante tutto mentre camminavamo abbiamo parlato e socializzato. Lungo il sentiero abbiamo avuto l'onore di vedere da lontano una centrale idroelettrica dell'Enel e in questo modo, grazie agli studi fatti a scuola, ogni partecipante ha potuto dire agli altri qualcosa sul funzionamento e sulle caratteristiche della centrale stessa.

Un'altra mattina, invece, abbiamo avuto a disposizione il campo da calcio della polisportiva locale e abbiamo fatto una "partita" tra di noi che ha coinvolto buona parte dei presenti, ognuno con le sue capacità e attitudini. La



cosa bella è che siamo riusciti a coinvolgere anche chi non pratica questo sport tutti i giorni.



In questo campo ci siamo divertiti tanto, soprattutto quando siamo andati a giocare a calcio tra le montagne (scenario non così frequente). È stato molto emozionante, le attività sono state interessanti perché ci hanno aiutato a maturare la nostra personalità. Ringraziamo, per questa opportunità, tutti quelli che l'hanno preparato: i cuochi, don Attilio (che ha vissuto il suo primo campo tra noi), Carla e Matteo.

I partecipanti al campo

IL CAMPO DEL REPARTO

Il periodo natalizio è arrivato per noi scout e come ogni anno siamo partiti per il campo invernale. Durante i tre giorni di campo abbiamo alloggiato a Frerola, in val Brembana.

Il tema del campo era intitolato: 'Aquila Randagie'; un titolo che caratterizza la resistenza scoutistica durante il periodo fascista.

Appena arrivati a Frerola abbiamo incontrato alcune persone che hanno fatto la 'resistenza' e Concetta, un'anziana del paese, ha promesso di aiutarci e ospitarci nella sua dimora. Come prima cosa ci hanno chiesto di cercare alcune stoffe disperse nel paese (erano state depositate lì dai nostri collaboratori). Con esse abbiamo fabbricato nuovi foulard così da poterli usare per non farci riconoscere dai fascisti e con alcuni pezzi di cuoio pirografati abbiamo creato delle decorazioni per il foulard.

Prima di andare a mangiare abbiamo fatto un breve momento di fede in cui abbiamo riflettuto sull'accoglienza e sul perdono. Come gesto abbiamo discusso a gruppi di tre di una situazione che ci era stata descritta e abbiamo cercato di capire come avremmo agito noi .

Dopo una cena a base di riso preparata dai nostri cuochieri, abbiamo conosciuto Ippo, un ragazzo ebreo che aveva bisogno dell'aiuto di qualcuno per oltrepassare la frontiera. A fine serata siamo riusciti a convincerlo che avremmo potuto aiutarlo e ci siamo salutati con la promessa di rivederci il giorno dopo. Prima di andare a dormire abbiamo fatto la Veglia d'Armi, anche chiamata 'veglia delle promesse'. Divisi per fasce di età abbiamo avuto modo di confron-





tarci sulla promessa e sulla legge scout. Alla fine, dopo due canzoni, siamo andati a dormire per essere carichi al massimo per il giorno successivo.

In mattinata, dopo una colazione abbondante, ci siamo incamminati con il nostro amico Ippo per condurlo al confine. Concetta aveva un foglio sul quale c'erano le indicazioni sul posto più sicuro: dovevamo seguire dei segni, chiamati tracce, che altre Aquile Randagie avevano lasciato lungo il percorso. Il cammino rispetto ad altre volte sembrava meno faticoso, ma forse siamo più allenati noi. Ed è stato bello parlare un po' con tutti. Siamo arrivati in un posto più sicuro per noi, ma soprattutto per Ippo, e abbiamo cucinato una pasta con tonno e sugo di squadriglia. Successivamente abbiamo camminato un altro po' per condurre Ippo fino al passo del Pizzo Rabbioso. Con grandi abbracci l'abbiamo salutato e gli abbiamo augurato buona fortuna.

Una volta tornati nella dimora di Concetta, felici per Ippo, abbiamo parlato a coppie di alcune domande che ci erano state poste prima di incamminarci. Nel farlo abbiamo ritagliato un cerchio di carta in quattro, consegnando ognuna di queste parti ad un nostro compagno. Questo rappresentava la necessità di fare spazio all'interno di noi stessi quando si accoglie qualcuno. Subito dopo abbiamo iniziato a fare i preparativi per il grande cenone, per il quale erano attesi degli ospiti. C'era chi cucinava, chi lavorava la carta per fare decorazioni e chi dipingeva le palline segnaposto. Tutto veniva fatto con grande dedizione. Quando il pasto è iniziato tutto sembrava far parte di una favola. Dopo la cena abbiamo fatto qualche canto, ma all'improvviso dei 'parti-



giani' ci hanno interrotto: essi avevano bisogno di noi perché andassimo a cercare alcuni messaggi che ci erano stati lasciati in paese. Abbiamo cominciato una specie di caccia al tesoro a squadre per cercare questi piccoli biglietti di carta. Erano posizionati in zone segnate su delle mappe, assegnate a ciascuna squadra. Quando una persona trovava un biglietto, doveva mettersi sulla fronte un cartellino con un numero e se un membro dell'altra squadra leggeva il cartellino allora il biglietto che questa aveva preso, passava all'altra. Durante questo gioco, che si è protratto fino alle 11, abbiamo percorso in lungo e in largo le strade di Frerola aguzzando lo sguardo per trovare i biglietti. Una volta finito il gioco notturno ci siamo addentrati nel regno di Morfeo, serenamente. La mattina dell'ultimo giorno di campo, dopo aver fatto colazione ed esserci cambiati, abbiamo fatto la revisione di squadriglia: un momento per riflettere su come abbiamo trascorso il campo e su come, a nostro parere, sono andate le varie attività svolte durante il campo. Successivamente abbiamo condiviso quanto discusso con il resto del reparto.

Finito il Consiglio, i capi hanno affidato le Fiamme (insegna del reparto) agli alfieri del reparto femminile e di quello maschile. Dopo aver fatto un momento di preghiera abbiamo pranzato.

Nel pomeriggio abbiamo fatto un'attività che avevamo organizzato due nostri '4° anno'. Ci hanno riunito a coppie di squadriglie dandoci dei bigliettini scritti con l'alfabeto morse che dovevamo tradurre. Sui

foglietti c'era scritto un indizio che ci ha permesso di capire il luogo dove se ne poteva trovare un altro. Alla fine degli indizi abbiamo trovato due bandiere che abbiamo utilizzato per mandare un messaggio con l'alfabeto morse agli "alleati" per chiedere loro se potevano riportarci a casa.

Finita l'attività abbiamo fatto un momento di preghiera in cui abbiamo creato un origami sul quale abbiamo poi scritto un momento in cui non abbiamo accolto qualcuno che magari era in difficoltà.

In seguito abbiamo preso il pulman che ci ha riportati a Loreto, dove abbiamo fatto gli urli di squadriglia e di reparto e ci siamo salutati.

È stato un bellissimo campo invernale in cui ci siamo divertiti e che sicuramente non dimenticheremo mai.

PER UMBRIAM

Asse delle “X”, asse delle “Y”. Ascisse e ordinate. Piano cartesiano. Quando studiavo ingegneria, ero fermamente convinta che la nostra esistenza si realizzasse in rapporto a due semplici parametri: il Tempo e lo Spazio, declinabili magari in fase di sviluppo della propria vita e luogo in cui suddetto sviluppo avviene. Criteri semplici, non credete? Quantificabili, verificabili, dimostrabili. Ah, dunque... io non sono qui per fare discorsi scientifici o filosofici. Sono qui per testimoniare la mia Conversione; conversione che si è concretizzata mercoledì 11 ottobre dello scorso anno, giorno della presentazione del copione definitivo del mio nuovo spettacolo, giorno in cui il ‘tempo’ è diventato un mediocre concetto e lo ‘spazio’ un’illusione. Se devo essere più precisa, devo dire che il tempo si era fermato. Il tempo non c’era! Sono rimasta in sospensione. Ed ero in sala conferenze, sì... ma, era come se la mia mente, la mia anima, fosse altrove; come se fossi davanti ad un campo di girasoli illuminati da una luna piena, sotto il cielo stellato di Assisi. È successo dopo che il copione era stato letto. L’ultima battuta era stata detta da una delle attrici: *“Quanto è bello camminare per Umbriam”*. Ricordo di aver alzato lo sguardo immanente, di aver cercato di capire l’espressione nei volti dei presenti, che erano tanti. Ho visto tutti congelati, attoniti. Chi con gli occhi spalancati. Chi con le mani sui capelli. Tutti con lo sguardo che penetrava il copione. E silenzio! C’era un silenzio tombale dopo l’ultima battuta! Ricordo il panico. Sapevo che era un copione impegnativo, complesso e drammatico, eppure l’ultima reazione che mi sarei aspettata era quella del silenzio. Un silenzio che è andato avanti per, forse, 5 secondi, ma che io ho vissuto con il filtro dell’eternità. Mi sembrava un silenzio infinito. Sentivo un vuoto atroce. Era la prima volta che vivevo una situazione quasi atemporale, levitante. Ho trattenuto il respiro per 5 secondi, finché ho visto sorrisi, gioia e voglia di cominciare il prima possibile. Non appena il copione è stato accettato, il nostro percorso ha avuto inizio! Dopo quella serata sapevo che qualcosa era cambiato: dopo la lettura, per 5 secondi, alle mie “ascisse” e alle mie “ordinate” si è aggiunto un terzo asse, quello Z, quello della tridimensionalità, della profondità.

Per Umbriam è nato come il compimento di un percorso spirituale e cre-

ativo che è durato circa tre anni. Tutto è iniziata nel 2021 con il Pellegrinaggio Assisi-Loreto, proposto ai giovani della nostra Comunità e che è stato genesi di un travolgente processo creativo che si conclude ora, con la messinscena di questo spettacolo. È un *musical*, è un dramma, è uno spettacolo corale, lucente nel suo essere medievalmente macabro. Il latino, il dialetto e l’italiano si incontrano e danzano al ritmo incalzante di preghiere, confessioni, incontri e dialoghi tra Santi. Una cosa deve essere chiara, però: questo non è un musical su San Francesco, ma su Santa Chiara (o Clara, come viene chiamata in modo latineggiante in questo musical).

Ah, so bene cosa vi state chiedendo, cari amici di Loreto:

“Ma, Carla... come mai hai scelto di scrivere un dramma e non una commedia? Il Manto di Maria aveva momenti riflessivi, è vero... ma, tutto sommato, alcuni pezzi era giocosi! E poi, perché hai deciso di trattare la vita di questa Santa? Cosa c’entra con la nostra Comunità?”

Inizierei rispondendo alla seconda domanda: non sono io che voglio portare la figura di Santa Chiara a Loreto... è stata lei a portarmi, a camminare con me, da Assisi verso la Santa Casa: nel libretto del pellegrinaggio che abbiamo fatto c’era scritto che, durante il cammino, i due Santi di Assisi ci avrebbero accompagnati. Le “conversazioni” che ho avuto

con Chiara mentre si camminava hanno suscitato in me una forte curiosità, iniziando incontri con Clarisse, conoscendo le Fonti Francescane, studiando diverse agiografie che parlavano della Santa. Tutto quello che ho appreso, interiorizzato e vissuto vorrei donarlo alla Comunità, perché credo di aver imparato tanto; credo di aver vissuto esperienze che mi hanno fatto crescere e che potrebbero far bene agli altri. Voglio parlarvi della mia Conversione spirituale non con parole informative, ma attraverso esperienze sublimite in poesia. L’inizio di una spiritualità diversa, profonda, necessaria. La Madonna è stata fondamentale in questo mio percorso. Il Manto di Maria mi ha permesso di conoscere l’Amore testimoniato dalla Santa Casa. Mi sono fatta aiutare da quell’Amore per scrivere questo copione, al punto che la prima scena di *Per Umbriam* l’ho scritta il 29 ottobre del 2022, il giorno dopo la premier del Manto. Ho detto queste



cose per rispondere alla prima domanda, “come mai non una commedia?”. Io credo fermamente nel teatro come strumento pedagogico per la crescita dei ragazzi, e sono la prima a consigliarlo in ambiente oratoriale (tanto è vero che al CRE, aiuto il gruppo Storia a creare le scenette per i bimbi), ma questo spettacolo non è un momento di animazione, bensì di **Preghiera. Una preghiera profonda, una preghiera solenne, una preghiera autentica.** Proprio per questo motivo ho chiesto di poter fare questo spettacolo in Chiesa e don Giovanni ha accolto con entusiasmo la proposta, soprattutto in questo anno pastorale interamente dedicato alla preghiera.

Sono profondamente grata dell'opportunità. Sono contenta del cast che siamo riusciti a creare, con persone che hanno fatto sacrifici organizzativi, tra lavoro, impegni e famiglia, per poter partecipare alle prove. Sono anche grata della fiducia che gli attori depongono nei miei confronti: loro mi incoraggiano costantemente, mi sostengono e mi ascoltano; loro credono in questa giovane regista che vuole proporre qualcosa di nuovo; tra me e loro si è instaurato un

rapporto di rispetto, fiducia e apertura, e questo si riflette in prove di alto livello. È bello tornare a casa dopo le prove e vedere i messaggi di ringraziamento per le prove; ogni volta succedono tante cose belle e il lavoro attoriale è semplicemente squisito. In più, sono contenta di annunciare che in questo spettacolo ci sono pensionati, genitori, giovani studenti e adolescenti. A tutti i miei attori io dico grazie! Stiamo camminando *Per Umbriam* insieme. Ringrazio anche il parroco, don Giovanni, che in modo attivo ha sostenuto il progetto sin dalla proposta concettuale. Ha accompagnato il percorso in ogni sua fase ed è stato presente anche durante la prima lettura del copione. Senza il suo sostegno non sarebbe stato possibile concretizzare questo progetto.

Siate pazienti, amici di Loreto. Il lavoro da fare è tanto, per cui non me la sento ancora di presentarvi una data per venire a vederlo. Il gruppo che sta preparando lo spettacolo, insieme a me, è appena partito da Assisi verso la Santa Casa. Inizia il nostro cammino... il cammino *Per Umbriam!*

Carla



Associazione Culturale ESSERCI A.P.S.

L'associazione Culturale ESSERCI A.P.S. ha organizzato e gestito, il 16 ed il 17 dicembre 2023 il “Mercatino del Libro Usato”, presso i locali della Parrocchia Beata Vergine Maria di Loreto a Bergamo, con lo scopo di realizzare una raccolta fondi (tramite offerta libera) a favore delle persone bisognose della zona e a sostegno di attività culturali

organizzate dalla nostra Associazione.

Purtroppo il risultato è stato inferiore alle nostre aspettative e a quanto realizzato gli scorsi anni; abbiamo quindi potuto fare alla Parrocchia solo una piccola offerta di € 100.00.

Ringraziamo la Parrocchia di Loreto per l'ospitalità concessaci, i volontari che hanno reso possibile l'iniziativa e quanti hanno donato e acquistato libri. Ci auguriamo di poter ripetere l'iniziativa il prossimo anno e di ottenere migliori risultati.

**Il Consiglio Direttivo
dell'Associazione Culturale ESSERCI A.P.S.**



**SPAZIO
AUTISMO**
ASSOCIAZIONE
PROMOZIONE SOCIALE

Bergamo, SANTO NATALE 2023

Gentilissimo Don Giovanni, gentilissime Signore del gruppo “Api Operaie” e Comunità tutta di Loreto: voglio esprimervi tutta la mia gratitudine, che è anche quella dell'intera Associazione SPAZIO AUTISMO APS, per quanto ci avete donato.

Rappresenta per noi motivo di orgoglio, perché riconoscimento di quanto facciamo, ma è soprattutto nel solco del dono che questo avviene.

Farsi dono è quanto ci chiede la vita stessa, è nel

dono che si materializza l'attenzione all'altro, è nel dono che ognuno di noi diventa unico e irripetibile, è nel dono che si diventa parte di una comunità. Quello che voi realizzate con le vostre iniziative è testimonianza di Carità, quella Carità tanto sollecitata da S. Paolo, sublime espressione dell'amore assoluto. È a questo sentimento che ci interroga il Natale, assistiamo continuamente alle manifestazioni più orribili della follia umana, tutto questo spaventa e preoccupa, “QUANDO L'UMANITÀ SAPRÀ FARSÌ IL DONO DELLA PACE?”

Auguro a tutti voi un NATALE sereno, all'Umanità un NATALE DI PACE.

Con gratitudine

Tino Manzoni



FEDE E SIMBOLI NELLE OPERE DI ALBRECHT DÜRER

Secondo il filosofo e storico delle religioni **MIRCEA ELIADE** buona parte dell'affermazione del Cristianesimo è legata non solo all'impatto di "**messaggio nuovo**" ma anche alla sua **ricchezza simbolica**, alla capacità di penetrare nelle menti attraverso un universo immaginario legato alla vita quotidiana, all'empatia suscitata da accostamenti di presa immediata (il Buon Pastore, il pesce, l'ancora, l'agape ecc.). Pensiamo alle **Parabole** utilizzate da Gesù nei Vangeli per rendere più efficace il suo pensiero alle genti.

L'uso di simboli e allegorie ha caratterizzato l'arte fin dalle origini pre-cristiane ed è continuato nei secoli fino ai giorni nostri. Gran parte della produzione di argomento religioso ha indotto gli artisti a saccheggiare felicemente la galassia simbolica di cui Antico e Nuovo Testamento sono impregnati e mediante i consigli e le indicazioni di teologi realizzare capolavori indimenticabili.

Il pittore Lorenzo Lotto, ad esempio, rispondendo alle critiche di scarsa od oscura ortodossia rivolte alle **Tarsie lignee** di Santa Maria Maggiore in Bergamo Alta dai suoi committenti dichiarava fervidamente nelle sue lettere di aver sempre consultato i più importanti teologi presenti a Bergamo nel 500.

L'universo simbolico religioso si addiceva perfettamente alla necessità inventiva dell'artista, al suo bisogno di spaziare tra realtà e fantasia nel seguire il proprio impulso creativo.

Le tre **Virtù Teologiche** (citate spesso da San Paolo nelle sue lettere) in primis la **Fede** argomento di questo articolo, necessitavano di una rappresentazione visiva consona ai dettami della tradizione garantendo nello stesso tempo al pittore o allo scultore una certa libertà di scelta. La maggioranza degli artisti che hanno rappresentato la Fede l'hanno simboleggiata come una fanciulla vestita di bianco (la purezza) con in mano un calice sormontato dall'ostia eucaristica ma hanno liberamente inventato ambientazioni diverse. **Piero del Pollaiuolo** ad esempio nella sua **Fede** del

1470 (oggi agli Uffizi di Firenze) inserisce in primo piano la sua fanciulla con calice e croce dentro un imponente trono marmoreo sotto una volta in prospettiva, mentre **Jan Vermeer** nella sua **Allegoria della Fede** del 1671 (ora al Metropolitan Museum di New York) la pone in secondo piano dentro una stanza riccamente arredata di oggetti simbolici: il calice, il libro (delle Scritture) il glo-



Giuseppe Zenoni, LA FEDE 1890

bo terracqueo, una sfera di cristallo, il serpente schiacciato da una pietra. Due opere totalmente diverse sullo stesso argomento. Più strettamente aulica la prima, più ricca e per certi aspetti misteriosa la seconda. Con le stesse caratteristiche è visibile, in alto sulla parte esterna della **chiesa di Loreto**, una icastica statua della **Fede**



Albrecht Dürer, 1513
IL CAVALIERE, LA MORTE E IL DIAVOLO

scolpita con linee pure e sobrie dallo scultore bergamasco **Giuseppe Zenoni** nella seconda metà dell'ottocento.

Tuttavia l'artista che secondo me ha rappresentato la fede in modo assolutamente originale con

una carica simbolica insuperata è **Albrecht Dürer** nella sua trilogia dei **Meisterstiche** (incisioni maestre) composta su tavole di rame tra il 1513 e il 1514: **Il Cavaliere, la Morte e il Diavolo - Melencolia I - San Girolamo nello studio**.

Dürer compone la sua opera come un vero e proprio itinerario di fede, articolato e complesso, irto di simbologie a volte leggibili e comprensibili a volte oscure e non svelate, difficilmente interpretabili.

Analizziamo le tre tavole una per una secondo l'ordine cronologico dell'autore.

Nel **Cavaliere, la Morte e il Diavolo** vediamo un guerriero con elmo e corazza incedere su un possente destriero incalzato dalla Morte coronata di serpenti che gli mostra una clessidra (con la sabbia ormai alla fine) e da un demone orribile e ripugnante. Il cavaliere dall'aspetto gagliardo ma non più giovane manifesta una sovrana indifferenza alla presenza del diavolo, della clessidra (indicante il poco tempo di vita che gli rimane) della morte sogghignante ormai prossima.

Dritto e sicuro procede con il suo fedele cane (un Langhaar tedesco dal pelo lungo) in un paesaggio scabro, desolato, con alberi scheletrici, emblema della vita dell'essere umano piena di difficoltà, di una fede insidiata; immagine ispi-

rata direttamente dal **Miles Christianus** di **Erasmus da Rotterdam** (grande amico di Dürer): **"Affinché non siate distolti dal cammino della virtù perché sembra duro e aspro... e continuamente combattere tra sleali nemici, la carne, il diavolo e**

il mondo... questi debbono essere ignorati”.

L'incisione, costruita al bulino con impressionante maestria in ogni minimo dettaglio, dominata dalla massa elegante di cavallo e cavaliere, risulta un potente simbolo di controllo di se stessi, di fede corazzata in un difficile percorso di salvezza verso la cittadella in cima al monte.

Molto più complessa e difficile risulta la seconda incisione della trilogia: **Melencolia I** del 1514, una delle opere più misteriose, famose ed ammirate dell'intera storia dell'arte.

Qui i piani di lettura sono molteplici, ancora oggi oggetto di accesi dibattiti interpretativi.

Un essere alato, un **angelo** all'apparenza (ma molti studiosi ne dubitano, come vedremo) in atteggiamento corrucciato sta seduto con il volto appoggiato ad una mano, pensieroso, un compasso inerte tra le dita, circondato da una quantità di oggetti carichi ognuno di connotati simbolici mentre in lontananza una cometa illumina un piccolo drago alato portante il cartiglio **“MELENCOLIA I”**.

La prima interpretazione, di carattere filosofico, vede nel personaggio seduto non un angelo ma **l'intellettuale neo-platonico** giunto all'età di mezzo (la clessidra riempita a metà) in crisi d'identità. Ha le ali dell'artista un poco presuntuoso: qualcosa di più di un essere umano, qualcosa di meno di una divinità. Ha smarrito la sua capacità creativa, simboleggiata dalle ali chiuse e dalla confusione di oggetti delle arti liberali e mecca-



Albrecht Dürer, 1514 MELENCOLIA I

niche tutt'attorno: l'enorme mola abbandonata su cui siede un putto alato (l'alter ego giovanile dell'artista intento a scrivere quando era in piena attività inventiva) il poliedro e la sfera di aritmetica e geometria, il compasso, il martello, la sega, la pialla.

Il fedele levriero ai suoi piedi abituato a correre sfrenatamente (fantasia vitalistica) ora dorme accanto al padrone. Secondo Marsilio Ficino, direttore dell'Accademia Neoplatonica fiorentina, il personaggio rappresenta in realtà la malinconia riflessiva (Melencolia I) del pensatore (carattere malinconico tipico del temperamento artistico) che si rende conto sgomento della vastità dello scibile umano sempre più inafferrabi-

le quanto più viene approfondito (rammentando il socratico **“Più conosco e più mi rendo conto di non sapere”**). In realtà è soltanto in pausa di riflessione, deciso comunque a riprendere la propria attività, a risvegliare il levriero che è in lui. Per Ficino l’opera andrebbe contrapposta ad una programmata Melencolia II negativa e pessimistica mai realizzata da Dürer.

La seconda interpretazione è di carattere alchemico (l’alchimia era molto in voga tra gli intellettuali del 500): la bilancia, il fornello a sinistra del poliedro, la scala con 7 gradini, il quadrato magico (le cui cifre sommate in orizzontale, in

verticale e in diagonale danno sempre il numero 34 con il **3** numero dello **spirito** ed il **4** numero della **materia**) rappresentano gli oggetti principali dell’**opus alchemico** attraverso il quale si trasmutava il piombo in oro, simboli dell’ascesa alla **conoscenza perfetta** (vista altrimenti come ascesa a Dio). L’essere alato dubitativo si chiede dove ha fallito oppure se mai riuscirà nell’impresa.

La terza interpretazione è di carattere religioso: **l’angelo caduto** (forse Lucifero) ha perso la fede, guarda in lontananza la luce che scompare. Nelle attività terrene sparse intorno a lui non

ha trovato alcuna risposta. Non è più il fervoroso putto di un tempo al servizio dell’Altissimo. Perso per sempre, forse.

Queste tre interpretazioni non sono disgiunte l’una dall’altra. In effetti Dürer le fa coesistere, le intreccia febbrilmente, lascia a noi osservatori il compito di districarci tra tutti quegli esseri e oggetti dai significati polivalenti. In ogni caso l’artista, l’alchimista, l’angelo caduto sono tre facce di uno stesso personaggio (probabilmente lo stesso Dürer) in cui emergono incontrovertibili la nostalgia e il desiderio di una fede smarrita. Con la terza ed ultima opera della trilogia, **San Gerolamo nello studio** del 1514, i dubbi e i conflitti di Dürer si appianano e si placano. Il santo, chino e tranquillo al suo scrittoio, non esprime dubbi di sorta.

Tutto è ordinato e preciso. La clessidra è riempita per metà, il teschio è lontano, segno che Gerolamo nonostante sia anziano ha ancora molto da dire e da dare. Le panche sono co-



Albrecht Dürer 1514
SAN GIROLAMO NELLO STUDIO

parte di morbidi cuscini necessari alle sue vecchie ossa. Il leone e un cagnolino sonnecchiano di guardia in primo piano. Il sonno del cane (all'apparenza un simpatico Jack Russell) è vigile, evidenziato dalle orecchie dritte, sensibili al minimo rumore e pronte a farlo balzare in piedi, come spesso notiamo nel dormiveglia dei cani. Tutta la scena è permeata di calma, inondata dalla luce dei finestroni *cloisonnés* che si riflette sul cranio calvo del santo dove l'aureola è essa stessa fonte di luce.



In tutte e tre le incisioni notiamo infine la presenza di due costanti: la clessidra e il cane. Non è difficile capire come il tempo risulti qui una sorta di stato d'animo variabile, una quarta dimensione, mentre il cane un tradizionale simbolo di fedeltà.

In estrema sintesi appare chiaro come il **filo conduttore** evocativo e coinvolgente delle tre opere sia la fede, con le dure prove cui è sottoposta, i dubbi che la insidiano e infine le certezze della salvezza.



Giuseppe Zenoni 1890 LE VIRTU' Chiesa di Loreto - Bergamo

I muri sono spessi, solidi come la fede che traspare granitica e placida allo stesso tempo, incoercibile, immutabile. Dürer esprime qui probabilmente la propria fede ritrovata, messa a dura prova l'anno precedente dalla pagina nera delle indulgenze, degenerate in triste mercato sotto la spinta dei potenti banchieri Függer.

Le crisi esistono, fanno parte dell'essere umano. Ci mettono alla prova. È indubbio. Tuttavia basta osservare le quattro statue che si stagliano protettive nell'aria serena sul cornicione di facciata della vecchia chiesa di Loreto per sentirsi in qualche modo riconciliati.

Mario Abati



...CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA...

Ed eccoci ancora insieme, miei cari compagni di viaggio. Spero siate tutti in buona forma, spero! E mi auguro che ormai abbiate smaltito tutte le grandi abbuffate vissute nelle recenti festività che, per salutare in modo festoso ancora una volta questo novello anno nuovo, sono culminate in fantastiche e colorate parate di fuochi d'artificio. Con i fuochi d'artificio, colorati e variopinti, e i botti in così gran quantità ci si siamo forse illusi di poter coprire - almeno nel giorno della venuta del Signore tra di noi - tutte le amarezze e le brutalità che segnano ogni giorno il nostro vivere quotidiano? Ma, sappiamo tutti che prima o poi le cosiddette "festività" vanno alla fine. Certo che si fatica a vivere questi eventi come giorni di allegria e spensieratezza quando in tante, troppe, parti del nostro pianeta vengono sacrificate tante vite innocenti di grandi e piccini in nome di un egoismo, anzi di più, di un odio che non ha limiti e che, quasi sempre, coinvolge i destini dei più deboli, di uomini, donne e bambini la cui unica colpa è quella di essersi trovati, loro malgrado, travolti nel gorgo senza pietà della violenza e della barbarie delle guerre. Certo, amici, questo non è il più cordiale e festoso saluto dovuto ad un anno che vive i suoi primi momenti di esistenza, ma è meglio che ci rendiamo conto al più presto qual è il mondo di cui facciamo parte e che ci diamo da fare nel migliore dei modi per cercare di stendere sulle nostre vite un velo di pace e di serena convivenza fra i popoli. Ma, forse, amici... Forse non mi sono spiegato bene... In questo mio lungo ma doveroso preambolo di inizio anno, ho cercato di mettere in chiaro risalto una cosa, e cioè: qual è il grande, immenso, inestimabile ed incommensurabile valore che si deve dare alla vita, specialmente in questi momenti in cui pare che se ne abbia ben poco rispetto. Ancora una volta è la musica, con i suoi brani più belli e pieni di significato, che mi dà lo spunto e l'ispirazione nella stesura di queste mie righe. Quando ho sentito le note ed il testo del brano citato nel titolo ho sentito che questa poteva fornire l'occasione più invitante per scrivere questo nuovo racconto. Per chi non ne conosce il testo questo brano narra le storie di persone che, nella loro vita raggiungono un momento in cui si sentono quasi senza via d'uscita.

Proprio allora, esse trovano una fonte inesauribile di speranza e di riscatto. Una fonte che dà la forza, proprio nel momento più buio, che fa trovare il coraggio e fa ritrovare quel raggio di luce che riporta in una realtà più serena (che mai avrebbero creduto di poter raggiungere). E tutto questo perché è proprio vero quello che è scritto: "Che fantastica storia è la Vita"! Quanto sopra citato ci sia di sprone per fare in modo di non arrenderci mai, in nessun momento della nostra vita anche il più disperato. È sempre possibile trovare quello spirito di 'conservazione' che ci motiva e rende possibile un ritorno a una vita migliore - resa ancora più preziosa perché conquistata con il coraggio e la fermezza che questo dono immenso che ci è stato dato contiene nel suo più profondo - a cui tutti aspiriamo. Ricordiamo sempre che fra tutti i doni che abbiamo ricevuto, questo è l'unico che non ammette repliche. Conserviamolo ed onoriamo come veramente merita. Quando anni fa visitavo le scuole per illustrare e discutere con i ragazzi circa i valori che dovevano essere tenuti maggiormente in evidenza nelle loro giornate, il mio augurio finale era quello di non smettere mai di sognare. Quando l'uomo non ha più sogni, la luce più splendente del vivere si spegne. Questo non deve succedere mai, in nessuna creatura, credetemi. Anch'io dall'alto dei miei "quarantot inversac agn", come direbbe Gioppino, non ho ancora smesso di sognare e vi assicuro che è una cosa bellissima. Da ultimo, auguro a loro, ai giovani - come pure a tutti voi - di saper cogliere senza esitazioni l'Attimo Fuggente, il "carpe diem", e cioè quell'occasione, unica, sola ed irripetibile in cui la vita offre il meglio di sé. Sta a noi riconoscere quell'attimo e non lasciarlo sfuggire, facendolo fruttare al meglio. Questo è l'augurio che porgo a voi tutti, nessuno escluso. In questo vortice di violenza che ci avvolge, privo di alcun rispetto per l'uomo, vi auguro di saper trovare quel raggio di luce, quello sprazzo di sereno nel cielo tempestoso che ci consenta di vivere con un po' più di speranza e serenità. Per tutti voi l'augurio di ogni bene e che il nuovo anno sia ricco di tanta serenità, buona salute e di tanto Amore! Alla prossima con tanto affetto da

ALDO ALPAGO



Buongiorno, mi chiamo Carlo Carta e sono un parrocchiano della nostra bella comunità di Loreto dal 1970.

Insieme a molte brave e volenterose persone della comunità, sono stato membro dell'Azione Cattolica per molti anni, con i nostri stimati sacerdoti.

Da trent'anni sono uno scultore amatoriale, socio del Circolo artistico bergamasco. Ho realizzato quest'opera: Il Presepe, che avrei piacere fosse pubblicata per augurare a tutta la nostra bella comunità di Loreto, alla nostra cara parrocchia un anno di pace e serenità per tutti.

Carlo Carta

ANAGRAFE PARROCCHIALE



BATTESIMO

Il 28 gennaio 2024

JEYA DIONE MANALILI

mamma Lea Mae Bongon e papà Jaymart



DEFUNTI

Sono partiti per la Casa del Padre:

AZZEDI ROSANNA, di anni 81, il 06 dicembre 2023

CIGNOLI ALESSANDRA, di anni 91, il 17 dicembre 2023

ZINGARELLI EMILIAMARIO, di anni 81, il 22 dicembre 2023

COSCIA ANNAMARIA, di anni 77, il 31 dicembre 2023

AVOGADRI ALDEA MILENA, di anni 82, il 31 dicembre 2023

POSA GIOVANNA, di anni 85, il 04 gennaio 2024

BARACHETTI ANGELO, di anni 89, il 06 gennaio 2024

VARSALLONA ALBERTO, di anni 53, il 10 gennaio 2024

BESTETTI CLAUDIOPCARLO, di anni 81, il 12 gennaio 2024

GAMBIRASI ANNA MARIA, di anni 80, il 14 gennaio 2024

RIPAMONTI ANNA, di anni 86, il 30 gennaio 2024



Caldara Scotti
ONORANZE FUNEBRI

CALDARA SCOTTI ONORANZE FUNEBRI SRL

Viale E. Pirovano 2H, Bergamo

Via Risorgimento 16, Albegno di Treviolo (BG)

POSSIBILITÀ DI SERVIZIO CON CASA DEL COMIATO

Tel. 388 5818410 - 035 0634414



DELLA CASA BORSA

Via Borgo Palazzo, 30 - Bergamo - Tel.035.214196

PELLETTERIA - VALIGERIA - CALZATURE

www.casadellabora.it

info@casadellabora.it



stazione di servizio
di Prandi Luigi
Via Broseta, 125 - Bergamo
Tel 035 250355

eni Autolavaggio accurato a mano
Servizio pneumatici di tutte le marche
Servizio batterie, cambio olio e filtri

FOTOGRAFIA
www.otticaghezzi.photosi.com



B E R G A M O
VIA XXIV MAGGIO 41/A
TEL. 035 2650245

OTTICA GHEZZI

Ortofrutta Stella



Via Broseta, 100 D/E - Bergamo

Tel./Fax **035 25 20 59** Cell. 333 79 11 669

Si effettuano consegne a domicilio

SPAZIO LIBERO
PER PUBBLICITÀ

BOTTEGA DELL'HAMBURGER

Da noi vi aspettano tanti piatti deliziosi da gustare con i vostri cari in un ambiente tranquillo e familiare

L'attenzione al cliente e la qualità dei nostri prodotti sono il nostro punto di forza

Veniteci a trovare!

Orari di apertura

Lunedì	Chiuso
Martedì	12-15 e 18-22
Mercoledì	12-15 e 18-22
Giovedì	12-15 e 18-22
Venerdì	12-15 e 18-22
Sabato	12-15 e 18-22
Domenica	12-15 e 18-22

Ci troviamo in Piazza Risorgimento, 13, 24128, Bergamo www.bottegedellhamburger.it

[@bottegedellhamburger](https://www.instagram.com/bottegedellhamburger)

Tel. 3801826485

"Ognuno ha una missione,
la nostra
è fare cose buone!..."

Presenti questo coupon
alla cassa del negozio
di Via XXIV Maggio, 65
avrà diritto a uno sconto
sulla sua spesa del **10%**

Su un acquisto minimo di 15€
Non cumulabile con altre promozioni in corso

ITALO
TRESOLDI
Forno artigianale



AUTOFFICINA ANGELO di Carluccio



Cell: 349.2644961

Via per Curnasco 37 - Bergamo

IMMOBILIARE



Dott. Massimiliano Bonavoglia

Agente immobiliare Real Estate

339.84.69.699

massimilianobonavoglia@yahoo.it

Piazza Varsavia 5, Bergamo

**SPAZIO LIBERO
PER PUBBLICITÀ**

Ristorante Macelleria Gastronomia Lorenzo Carminati



cucina e ambiente familiare
tel. 035 262572 Parcheggio privato

Orari Negozio: da Martedì a Sabato dalle ore 9 alle ore 15 e dalle 17 alle 20. Domenica: dalle 10 alle 14.

Orari Ristorante: da Martedì a Sabato pranzo e cena. Domenica: Pranzo.

Chiuso la Domenica a cena e Lunedì.

Bergamo, via Broseta 114



QUARESIMA IN COMUNITÀ

PREGHIERA & COLAZIONE

(solo per elementari)

VENERDÌ ore 7:30

23 febbraio
1, 8, 15 e 22 marzo

1^A MEDIA

INCONTRO & COLAZIONE

DOMENICA ore 10:00

bar dell'oratorio
e S. Messa ore 11:00

18 febbraio
e 3 marzo

ANIMAZIONI MESSE

DOMENICA ORE 11:00

18/02 - 4^a elementare
25/02 - 3^a elementare
03/03 - 5^a elementare
17/03 - 1^a media

ADOLESCENTI

INCONTRO & CENA

DOMENICA ore 19:30

18 e 25 febbraio,
3, 17 e 24 marzo

GIOVANI & ADULTI

CATECHESI ADULTI

MARTEDÌ ore 15:00 o 20:30

ADORAZIONE EUCHARISTICA

(dal 15/02 al 21/03)

GIOVEDÌ ore 16:30 - 20:00

a seguire Santa Messa

(è sospesa la messa delle 18:30)

VANGELO NELLA CHIESA

(dal 17/02 al 23/03)

SABATO ore 17:00 - 18:00

SOLIDARIETÀ

I bambini, gli adulti della comunità
e il gruppo Eurosolidale
sono invitati a raccogliere
offerte per la
Terra Santa